

mensile umbro di politica, economia e cultura

micropolis

maggio 2007 - Anno XII - numero 5

in edicola con "il manifesto" Euro 0,10

“I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue Istituzioni, a cominciare dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai TV, alcuni grandi giornali.”

Questa la denuncia che Enrico Berlinguer fece in un'intervista a "La Repubblica" nel luglio 1981. Sono passati ventisei anni da allora, ma sembra che la situazione non sia mutata se non in peggio.

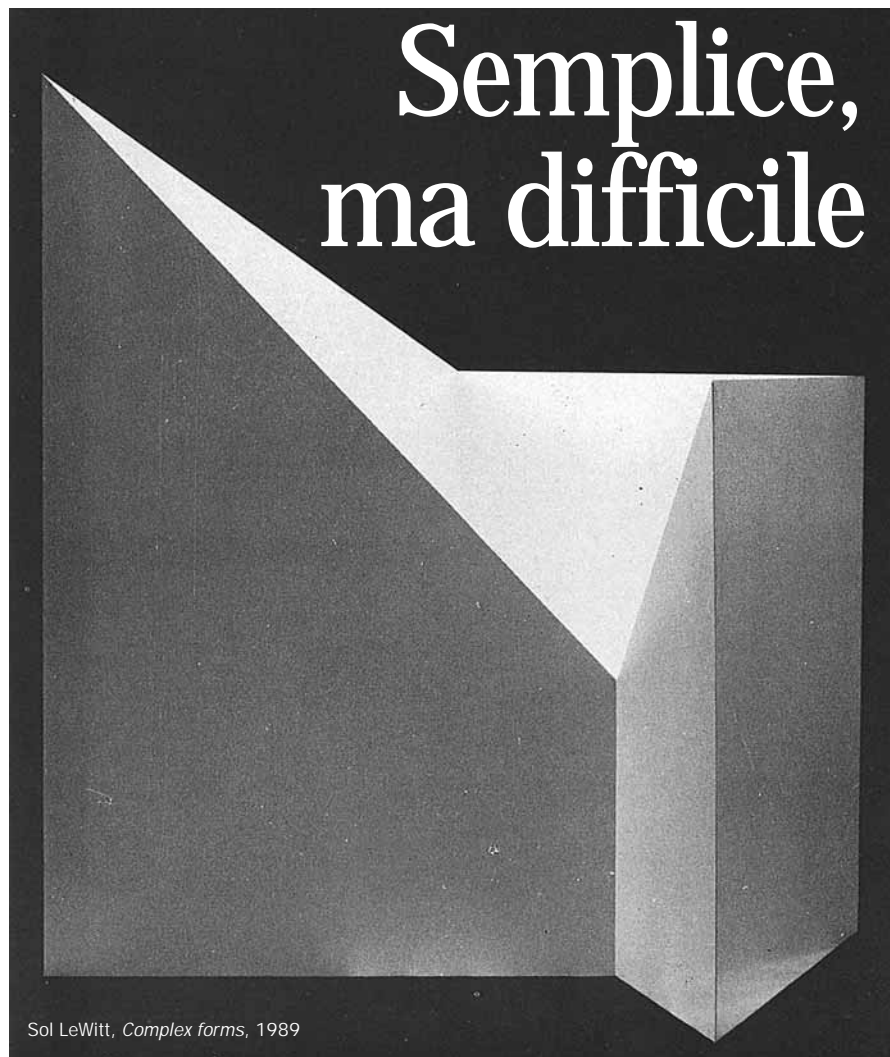
E' scomparsa una parte della classe dirigente di allora, le organizzazioni partitiche di massa sono state distrutte e sostituite da partiti vuoti di idee ma voraci quanto mai nell'occupazione di ogni nicchia di potere. Si è stabilizzata una casta politica che si autoriproduce con carriere che non finiscono mai e tutto sembra ruotare attorno ai destini di Mastella, della sua famiglia, di Rutelli e di Fassino con famiglia annessa.

La democrazia della rappresentanza è stata sostituita da una democrazia della rappresentazione televisiva e il cittadino conta in quanto teleutente, interessante per l'auditel ma non come protagonista dell'agire democratico.

Le sezioni di partito territoriali si sono evolute in feudi personali gestiti da vassalli e valvassori.

Il rapporto tra partiti e società della seconda repubblica è arrivato ad un punto di tale negatività che anche Massimo D'Alema lancia l'allarme: "E' in atto una crisi della credibilità della politica che tornerà a travolgere il Paese con sentimenti come quelli che negli anni '90 segnarono la fine della prima Repubblica". La nostra impressione è che questa volta andrà peggio. La democrazia italiana è ancor più fragile e più deboli sono le forze di contrasto alla deriva plebiscitaria attivata dal berlusconismo e dai suoi imitatori di destra, centro e sinistra.

Il ministro degli esteri dovrebbe chiedersi perché dopo oltre quindici anni di nuovisti al potere, la credibilità delle istituzioni e del ceto politico è arrivata ad un livello che più basso non si può. Non ci sarà anche un problema di qualità delle classi dirigenti? Non c'entra niente l'aver sposato, come riformisti, la tesi craxiana della governabilità come paradigma della politica? L'aver confinato la politica all'arte dell'amministrare la cosa pubblica non ha prodotto un ceto politico privo di qualsiasi ambizione che non sia quella di riprodurre se stesso? Non è allarmato D'Alema dai sindaci-podestà o dai governatori che si comportano da re o regine? Che



Sol LeWitt, *Complex forms*, 1989

ne pensano i riformisti delle 94 "ambasciate" delle Regioni sparse in tutto il mondo? Il centralismo è stata una brutta bestia, ma il federalismo all'italiana somiglia molto ad una banale e costosa carnevalata.

Dopo un anno di governo l'Unione non è riuscita ancora a realizzare alcun punto significativo del ponderoso programma presentato al corpo elettorale. Certo i conti pubblici si sono allineati al volere dei burocrati liberisti di Bruxelles, ma le condizioni di vita del popolo non ne hanno tratto alcun giovamento. E ancora una volta all'ordine del giorno è stato posto il problema delle pensioni. Altri sacrifici per i soliti noti? Non è arrivato il tempo di produrre una politica di risarcimento di quanto sottratto al potere di acquisto del mondo del lavoro? A differenza di Prodi noi non pensiamo che il governo di

centrosinistra abbia fatto un buon lavoro. Non è come dice il capo del governo un problema di comunicazione, ma è il merito delle cose fatte o non fatte che non ci convince.

C'è poi in tutta la sua drammaticità la questione dell'etica e della morale pubblica. Non sarebbe costato nulla o meglio si sarebbe potuto risparmiare qualche milione di euro se il governo e la sua maggioranza, avessero affrontato concretamente la questione dei costi della politica. Esistono studi, ricerche, libri e pubblicazioni varie, che dimostrano come negli anni si siano stratificati privilegi delle classi dirigenti intollerabili e costosissimi per il bilancio dello Stato.

Se ne è accorto, dopo le meditazioni con i monaci del monte Atos, anche Bertinotti. Il Presidente della Camera sembra convinto che così non si può più andare avanti senza

rischiare un collasso democratico. Bravo, si dia da fare.

Editorialisti e *opinion maker* non fanno passar giorno senza denunciare le nefandezze da basso impero costruite dal ceto politico. Il libro *cult* dell'ultimo mese è *La casta* scritto da Antonio Stella e Sergio Rizzo. Cronache del Palazzo e delle sue porcherie. Lettura consigliata ai maggiori di 50 anni.

Un libro è un libro che in genere dura una sola stagione. Ed in genere è vero, come è vero il fatto che la questione del ruolo delle idee e dei valori della sinistra nella globalizzazione è cambiato. Bisogna capire i mutamenti da introdurre nelle priorità ideali e nella genetica di una formazione politica della sinistra.

I compagni della redazione di "micropolis" ritengono da tempo che sia aperta la questione della qualità della democrazia italiana.

Per questo riteniamo di dover esprimere tutta la nostra solidarietà ai compagni impegnati nei vari spezzoni della sinistra partitica. Il loro non sarà un lavoro facile. La sinistra è messa male e la politica in genere sta peggio. La leaderite acuta è una malattia che è divenuta cronica anche nella sinistra. Anche Mussi e compagni avranno i loro problemi. La personalizzazione dell'agire politico è una patologia che riguarda gran parte del ceto politico e la cura sarà di lunga durata.

"Micropolis" potrà essere la sede di ogni confronto e di ogni proposta volta a rigenerare una sinistra adeguata alle bisogna.

Per intanto indichiamo un terreno immediato di confronto: come si costruisce una politica che ha come incipit il recupero di un'attività svolta nell'interesse generale o non per quello personale o di ceto? Per noi questo significa battersi per l'idea che chi si impegna nel lavoro politico lo fa normalmente in modo gratuito. Ad esempio, noi non riteniamo che un consigliere di circoscrizione debba ricevere una retribuzione. Netta dovrebbe essere l'incompatibilità tra incarico politico e quello amministrativo. Pensiamo che incarichi di prestigio in enti pubblici debbano essere considerati come un servizio volontario e quindi non remunerati. Si affannano in Regione sulla riforma endoregionale.

Sarebbe tutto più semplice se la coraggiosa Giunta regionale proponesse una legge che rende volontari e gratuiti gli impegni nelle giunte delle Comunità montane o in gran parte degli enti di emanazione regionale. Sarebbe semplice, ma come scriveva un grande poeta tedesco, è la semplicità difficile a farsi.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

commenti

Una mostra fra cent'anni

Album di famiglia

I "comunellisti"

Il non voto degli immigrati

Il rettore vince, ma non convince

Era di maggio

2

politica

Parchi sistemati
di Salvatore Lo Leggio

3

La chiocchia e i suoi pulcini
di Renato Covino

4

economia

La guerra del vino
di Vittorio Tarporelli

6

Liscio come l'olio?
di Paolo Lupattelli

salute

Cittadini, territorio, medici
di Maurizio Mori

lettere

La ballata dell'ergastolano
di Carmelo Misumeci

7 ambiente

Ambiente: utopia e concretezza
di Paolo Lupattelli

10

8 società

Paglia come Stalin
di S.L.L.

11

9 Il meraviglioso paese
di Cerbero

12

cultura

Vita e morte della città
di Mau.Mo.

A telefono spento 13
di Alberto Barelli

Sinistra reazionaria 14
di Roberto Monicchia

Sol LeWitt in Umbria 15
di Antonella Pesola

Libri e idee 16

Una mostra fra cent'anni

In una delle sezioni della mostra *Il Viaggio. Perugia nelle foto di Girolamo Tilli e Giuseppe Giugliarelli* - Palazzo della Penna, 31 marzo - 24 giugno - da un pannello esplicativo posto a corredo delle immagini riportiamo: "Tra gli elementi di novità che pongono in evidenza lo scarso valore che la cultura dell'epoca attribuisce alle antiche architetture, è sicuramente da notare la costruzione della "strada pazza" (l'attuale via Cesare Battisti) che taglia la splendida linea delle mura etrusche, voluta agli inizi del Novecento dall'Amministrazione del sindaco Rocchi, per velocizzare il traffico cittadino, adeguandolo alle esigenze dei nuovi mezzi di locomozione".

Provate a sostituire rispettivamente "strada pazza" con "minime-trò", Novecento con Duemila, sindaco Rocchi con sindaco Locchi, e vedete un po' che effetto vi fa o pensate a quello che potrebbe farvi in una mostra da tenere fra cent'anni.

Revisionismo toponomastico: vittime con carnefici

Perugia, 28 Aprile. Basilica di San Domenico. Presentazione dei lavori di restauro. Sacrestia (ampia, luminosa, dalle volte color del cielo, piena di gente).

Un frate (che introduce): "... e poi proprio non capisco perché ci si ostini a chiamare il Palazzo qui nei pressi Dell'Inquisizione, che fu pratica non nostra; Del Sant'Uffizio sarebbe il suo vero nome" (allusione maligna alle diversità degli ordini mendicanti riconosciuti da Innocenzo III come eredi del movimento religioso del XII secolo ed argine allo sviluppo dell'eresia).

Un sindaco (alla sinistra del frate): "Ah! Beh! Sì. Ma...non so. Chissà".

Una soprintendente ai Beni ed alle Attività culturali (alla sinistra del sindaco): nemmeno un battito di ciglio (ad onta del cognome, lo stesso dell'Eroe dei Due Mondi).

Un professore dell'Università degli Studi di Firenze (dalla prima fila della platea, volgendosi verso il pubblico parlando in piedi e senza microfono a voce alta): "Sì, mi pare un'ottima idea e ne suggerisco a tutti un'altra: che si chiami, da domani, la piazza antistante la basilica con un nome nuovo: Piazza San Domenico e Giordano Bruno".

Dialoghi non immaginari in un mattino di primavera dell'anno 2007

Album di famiglia

Alla ventunesima (o ventiduesima?) lettera riformista il prof. Gianni Barro esulta: finalmente con la nascita del Partito Democratico potremo parlare ed imparare da Eduard Berstein, il leader revisionista della socialdemocrazia tedesca di primo Novecento. Veramente non abbiamo capito chi glielo avesse finora impedito, ma tant'è: sono molte le cose che non capiamo. Contemporaneamente moriva, a 92 anni, Mario Tanassi, già ministro e segretario del Psdi, implicato in scandali aviatori. Il vate di Ururi, Comune che lo ha opportunamente ricordato e compianto, nonostante le sue disavventure giudiziarie, come del resto il rimpianto Craxi, non potrebbe dare linfa e sostanza al nuovo partito? Perché non ricordarlo in una prossima lettera riformista? Proponiamo anche un pellegrinaggio ad Ururi, anche se non sembra che ancora sia stata decisa l'erezione di un monumento. Nonostante la nostra nota idiosincrasia nei confronti del riformismo assicuriamo la presenza: nella zona abbiamo individuato un paio di ristoranti degni di visita.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

I "comunellisti"

Hanno riarrestato Giombini; e con lui dei magistrati sospettati di passare informazioni e addomesticare sentenze. I giornali scrivono di prossimi coinvolgimenti eccellenti. Per una valutazione compiuta aspettiamo gli sviluppi, ma due considerazioni sottovoce possiamo farle fin da adesso.

La prima è che quando la corruzione si diffonde non ci sono zone franche, neppure i Palazzi di Giustizia. Lo affermavamo all'esplosione del caso Danti-Ottaviani, lo ripetiamo adesso contro la tentazione, ricorrente (secondo i comodi) sia a destra che a sinistra, di una santificazione generalizzata della magistratura che la trasformerebbe in una casta di intoccabili. La seconda riguarda la rete di rapporti che emerge dalle intercettazioni. Non è compito nostro individuare e sanzionare gli illeciti penali, ma ci paiono evidenti le male costumanze. L'impressione è che si sia formato un "generone" umbro, una sorta di ammucchiata in cui si mescolano imprenditori e banchieri, politici e magistrati, burocrati e professionisti.

Tempi strani i nostri. Quasi tutti gli acculturati si proclamano liberali e predicano la liberale separazione dei poteri, ma nel frattempo potenti di tutti i poteri fanno insieme battute di caccia, gite in barca e viaggi esotici, si scambiano doni e inviti a cena, informazioni e favori; in una parola fanno "comunella". Altro che liberali! Se non sono comunisti, poco ci manca.

Il non voto degli immigrati

È stato un insuccesso l'elezione dei due rappresentanti degli immigrati nel Consiglio comunale di Perugia: alla votazione ha partecipato solo il 21 per cento degli aventi diritto. Maria Pia Serlupini, consigliera Ds delegata alle Pari opportunità, si consola ("Sono il doppio di Roma") e attacca: "Resta l'amarezza per l'atteggiamento di chi ha invitato ad astenersi". L'allusione è alla Margherita perugina e al suo vice coordinatore Draman Waguè, da sempre in polemica con questa scelta, che ha definito

il voto "un atto folcloristico". Sul punto ha ragione. Dove più dove meno le elezioni dei cosiddetti "consiglieri aggiunti" o delle "consulte degli immigrati" senza alcun potere effettivo falliscono: i lavoratori stranieri non mostrano alcun interesse per questo insipido surrogato dei diritti di cittadinanza. La questione è un'altra: è che a livello nazionale il suo partito, come quello della Serlupini, temendo lo scontro con la destra xenofoba, sembrano essersela data a gambe, accantonando i pur limitati progetti di estensione del voto amministrativo ai cittadini stranieri che in Italia vivono, lavorano e pagano le tasse, e abbandonando a sé stessi i militanti impegnati su questa tematica nelle realtà locali. A suo modo ha pertanto ragione anche la Serlupini quando dice: "Tutto quel che si può fare bisogna farlo". Resta un dubbio. Che faranno i due quando dal prossimo ottobre saranno entrambi nel Partito Democratico? Continueranno a litigare o uniranno le forze contro le viltà di Amato, Rutelli, Fassino & c.?

Il rettore vince, ma non convince

Ha vinto il rettore uscente, alla seconda mandata con 665 voti su 1283 aventi diritto e 1191 votanti. Non è molto per chi aveva il sostegno di Enti locali, sindacati e associazioni degli studenti e come avversari un sodale di lungo corso - il preside di Veterinaria, Moriconi - e un garbato signore di settant'anni - il Professor Fringuelli, preside di Scienze. Bistoni è entrato in lizza sostenendo la sua insostituibilità e piegando a tale esigenza le regole, imponendo una variazione dello Statuto dell'Università. Era il favorito, come tutti gli uscenti. Aveva il controllo capillare della struttura universitaria, ampiamente utilizzata per la sua campagna elettorale. Nonostante ciò non ha sfondato. Non sono stati convinti della sua insostituibilità 612 elettori, in massima parte docenti. Comunque, non c'era di meglio! Speriamo che la telenovela sia finita e di non essere costretti a occuparci continuamente di giochi di potere e di lettere anonime di "corvi" accademici. Non siamo ottimisti, ma per i prossimi anni di mandato rettorale vorremmo poter scrivere dei problemi reali dell'Università di Perugia.

il fatto

Era di maggio

Un venerdì di maggio sulle banchine tra corso Vannucci e via dei Priori una coppia gay si scambiava lunghi baci. Una telecamera riprendeva la scena e le reazioni della folla. Due maestre, accompagnatrici di bambini in gita, protestavano al vicinissimo posto di Polizia municipale, non si sa se per lo scandalo suscitato dal bacio o per il timore che fossero stati ripresi i minori.

Un giornalino regionale ha voluto montare un caso, sparando la notizia sulle locandine e in prima pagina, e poi lucrando per un paio di giorni con articlesse di spiegazioni e commenti.

Si trattava di un video per la manifestazione "Chi ha paura dell'omocattivo", organizzata per il giovedì successivo dal Comune e dall'Arcigay-Arcilesbica, realizzato con lo scopo di capta-

re le diverse reazioni alle effusioni eterosessuali, gay e lesbiche. Allo scopo erano stati ripresi in altri luoghi affollati anche il bacio tra donne e quello tra un ragazzo e una ragazza.

Rocco Valentino, capogruppo An in Consiglio comunale, ha fatto subito una sparata ("Così si spendono i soldi dei cittadini!"), ma ha dovuto rimettersi in spalla il trombone: il video non costa niente, è girato da volontari con mezzi propri. Dopo aver visionato l'intera registrazione ha così aggiunto: "Quando Marco baciava Mariangela, la gente passava senza nemmeno notarli".

A condannare l'accaduto è intervenuta poi, grave, la forzi-sta Modena: "In Italia la società è profondamente dilaniata, per strada non si può distogliere lo sguardo". A noi vecchi questa storia rammenta gl'indimentica-

bili Sessanta. Forse Rocco non lo sa, ma c'erano sindaci moralisti che mandavano i vigili con il metro sulle spiagge, per elevare multe alle donne in costumi "succinti". E c'erano pretori bacchettoni che per un baccetto in pubblico (tra uomo e donna) imbastivano processi per "oltraggio al pudore" o addirittura per "atti osceni in luogo pubblico", mentre parroci e stampa benpensante parlavano di infanzia "dilaniata" dallo scandalo.

"Ti voglio amare senza nascondermi più" - cantavano a quel tempo i ragazzi. Così i catoni persero le cause e il costume cambiò: oggi nessuno ci fa più caso. Il bacio omosessuale incontra più forti resistenze, frutto di pregiudizi inveterati, di quando in quando rinverdi dai capi delle religioni. Crolleranno anche quelle.

I Parchi regionali dell'Umbria furono istituiti nel '95, al termine di una legislatura regionale assai travagliata (quella della Tangentopoli italiana e umbra), in attuazione della legge quadro nazionale sulle aree naturali (1991) dopo aspre polemiche. La potente lobby dei cacciatori, che li aveva in ogni modo ostacolati, utilizzando la paura di vincoli alle attività edilizie ed economiche diffusa nelle popolazioni, era riuscita a condizionarne la nascita: ristrette le superfici interessate, limitate le competenze, scarse le risorse. Si trattava di 6 aree assai diverse per dimensioni e caratteristiche: due fluviali, del Tevere (nella zona tra Orvieto e Todi) e del Nera (tutto in provincia di Terni), quello lacustre del Trasimeno, i due montani del Monte Subasio e del monte Cucco ed il più piccolo (soli 338 ettari), quello di Colfiorito, un triangolo di zona umida di montagna, caratterizzata dalla palude. Qualche anno dopo (1999) nasceva il cosiddetto Stina (Sistema territoriale di interesse naturalistico ambientale) intorno al Monte Peglia, con all'interno 3 aree naturali protette.

I Parchi, gestiti da Consorzi di Enti territoriali (i Comuni e le Province su cui insistono), hanno avuto fino ad oggi una vita stentata: niente personale proprio ma pochi dipendenti "prestati" dagli enti consorziati o dalla Regione, bilanci magri (50 mila euro l'anno circa per ciascuno dei parchi), nessuna indennità per gli amministratori. Hanno potuto realizzare qualche buon intervento di conservazione e valorizzazione solo attingendo a fondi europei. A volte tuttavia un male produce un bene: in alcuni Parchi la francescana povertà ha ostacolato le incrostazioni burocratiche e favorito la permeabilità rispetto alle associazioni ambientaliste o a cittadini appassionati della natura.

L'ultima relazione annuale della Giunta regionale sui Parchi, relativa al 2005, sobriamente ne giudica positiva l'esperienza: aumentano i visitatori, cresce in Italia e all'estero la domanda di documentazione sulle aree protette dell'Umbria, riscuotono successo le iniziative promozionali.

Non mancano tuttavia dubbi e critiche sullo stato e sulla gestione delle aree protette sia nell'associazionismo che nel mondo scientifico e politico. Se n'è udita l'eco in un dibattito folignate del 28 aprile scorso. I Verdi dell'Umbria, che l'organizzavano, hanno fatto notare, attraverso gli interventi dei loro esponenti, i limiti dell'attuale situazione. L'Umbria protegge una porzione molto esigua del suo territorio, solo il 7,5%, penultima tra le regioni italiane e, per di più, solo in due delle sette aree istituite sono stati predisposti piani programmatici. Nella gestione dei Parchi, infine, talora si ribalta la gerarchia delle finalità, mettendo al primo posto la valorizzazione turistica commerciale del territorio; per i Verdi invece il mantenimento degli ecosistemi dovrebbe rimanere lo scopo principale, mettendo in secondo piano il ritorno economico, che dalla tutela deriva ed è ad essa subordinato.

Testimonianze specifiche sono venute al convegno dal sindaco di Foligno Manlio Marini, in passato amministratore del Parco di Colfiorito, e dal suo attuale presidente, Sergio Gentili, mentre fortemente critici sulle attuali ridotte dimensioni dei parchi umbri si mostravano entrambi gli accademici intervenuti, l'urbanista Mariano Sartore e lo storico Fabio Bettoni. Il primo lamentava, con accenti di romantica nostalgia, la distruzione del paesaggio umbro, denunciando

Parchi sistemati

Salvatore Lo Leggio

Le Comunità Montane e la sorte dei Parchi e delle Aree protette umbre

la cementificazione e le politiche "svilup-piste" prevalenti, per le quali l'esistenza stessa di aree protette non è che remora ed impaccio.

Il secondo ha incentrato la sua attenzione sulla Dorsale Appenninica, raccontando fasti e nefasti dell'industria idroelettrica, e proponendo la realizzazione di un vasto sistema di tutela che da Colfiorito si estenda al versante marchigiano. "Le piccole oasi isolate - ha suggerito - potrebbero morire di soffocamento".

L'esigenza di un governo meno frammentato delle aree protette, del resto, è sentita anche fuori dal convegno di Foligno. Circolano tra gli addetti ai lavori ipotesi di accorpamento o su basi di contiguità territoriale o, più cervoloticamente, secondo la tipologia (lacustre, fluviale o montana). La stessa Relazione della Giunta regionale, presentata l'ottobre scorso, lamentava l'assenza di "una organica programmazione" e riservava in coda una sorpresa. "Una prima sperimentazione di Sistema - vi si legge - è stata comunque avviata con l'istituzione dello Stina, anche se in forma semplificata, in quanto le tre aree naturali protette, Alleron-Selva di Meana- Melonta-San Venanzo, sono ricondotte sotto l'unica gestione della Comunità Montana Monte Peglia - Selva di Meana". Su questa sperimentazione non si esprimeva alcun giudizio, ma l'intenzione di esten-

derla era già allora trasparente.

Su questa linea sembra ora collocarsi la riforma delle Comunità Montane proposta dalla Giunta Lorenzetti, che assegna ad esse le funzioni finora esercitate dagli attuali gestori delle aree protette. Si prevede un'unica eccezione: il Parco di Colfiorito, il cui territorio è tutto interno al Comune di Foligno, al quale verrebbe affidato.

A questa scelta si oppongono, fin qui senza successo, i Verdi, la Federparchi nazionale, gli stessi presidenti degli attuali Consorzi.

La principale motivazione prospettata appare convincente: le Comunità montane hanno come "missione" attività connesse allo sviluppo economico, che trasformano l'ambiente con la costruzione

di strade, sentieri, viottoli e canali, e perciò non sempre compatibili con la finalità principale delle aree protette. "Dentro una struttura come le Comunità montane - hanno detto concordemente la presidente regionale e il presidente provinciale dei Verdi, Fiorelli e Rambotti, nel corso del dibattito folignate - le esigenze di salvaguardia della biodiversità sarebbero irrimediabilmente sacrificate".

A freddare il fervore combattivo è stato però, nell'adunata folignate, il presidente del Parco di Colfiorito, Gentili. Ha riferito di un colloquio con la presidente Lorenzetti e l'assessore Liviantoni, irremovibili: "Andrete avanti. Se l'esperienza ci darà torto ci correggeremo". Il consigliere regionale Dottorini, perplesso, ha dichiarato che non si sente di fare una battaglia oltranzista e perdente, in difesa dell'attuale gestione, e che proverà ad elaborare una nuova proposta che in qualche modo salvaguardi l'autonomia dei Parchi. Non vorremmo che finisse con la solita agenzia, in cui la struttura si mangia i (pochi) soldi disponibili.

Un'ultima considerazione. In un recente libro di successo, *La casta*, due giornalisti del *Corriere*, Rizzo e Stella indicano in alcune Comunità Montane, costituite esclusivamente da Comuni marittimi, la prova massima dell'esorosità di un ceto politico, che, pur di garantirsi prebende, non arretra neanche di fronte al ridicolo. In Umbria non c'è il mare, ma di Comunità montane fanno parte Bastia Umbra, uno dei paesi più pianeggianti dell'Umbria, e alcuni centri rivieraschi del Trasimeno.

Comprendiamo perché la Giunta regionale attribuisca una grande importanza al riordino delle Comunità Montane, riducendole nel numero (da 9 a 5) e dimagrendole nel peso. I refrattari (numerosi e potenti nel ceto politico) hanno scelto una tattica stravagante: appoggiare per svuotare. Abbiamo sott'occhi la curiosa dichiarazione di Enzo Ronca, consigliere regionale diessino, che sulla riforma delle Comunità montane invita a "procedere senza ripensamenti", ma poi, da lacustre, aggiunge: "La Comunità Montana del Trasimeno oggetto di perplessità da parte di qualcuno che non conosce bene il territorio rientra nei parametri di montanità... Inoltre i Comuni del Trasimeno insieme ai limitrofi, hanno esercitato e dato ulteriore disponibilità ad esercitare molte delle funzioni comunali in forma associata, ... utilizzando lo strumento della Comunità Montana, che ha ben operato. E questa è sicuramente una forte peculiarità che va salvaguardata". Insomma, "non nel mio giardino". E' facile la previsione: su molte cose la coppia Lorenzetti-Liviantoni dovrà mollare, ma sulle aree protette, dove non ci sono prebende e non c'è quasi opposizione, sarà irremovibile e vanterà come un successo della lotta agli sprechi la fine della gestione autonoma dei Parchi.

10.000 Euro per micropolis

Totale al 22 aprile 2007: 6950 Euro

Nicola Chiarappa 100 euro

Totale al 22 maggio 2007: 7050 Euro

4. I costi della politica. Le strutture di derivazione regionale

La chioccia e i suoi pulcini

Renato Covino



Nel mese di "vacanza" di questa nostra inchiesta il tema dei costi della politica è venuto prepotentemente alla ribalta, sia in sede nazionale che locale. Almeno quattro volumi che affrontano la questione sono usciti in libreria, di questi il più noto è quello di due giornalisti del "Corriere della sera", Rizzo e Stella, dal significativo titolo *La casta*, a cui è stato assicurato il lancio nei format televisivi, con conseguente esplosione di vendite. Persino i componenti della casta, i politici, pensosamente ammettono che sì, la politica costa troppo e che è ora di trovare qualche rimedio. Il tipo di rimedio è, naturalmente, come quello pensato dal Consiglio

Regionale dell'Umbria che ha diminuito l'indennità dei consiglieri di circa l'8% e l'ha agganciata a quella dei giudici della Casazione piuttosto che a quella dei parlamentari. Se si fanno due conti ci si accorge che la riduzione non è così significativa come si vorrebbe far credere. Infatti, diminuendo l'indennità dell'8%, si passa da 9.300 euro mensili a 8.566 euro. Restano le altre indennità e diminuiscono le tasse. In conclusione la decurtazione netta sarà di qualche centinaio di euro, cifra irrisoria in confronto a quella che si rischiava di perdere qualora si fosse svolto il referendum, in cui i proponenti avevano buone possibilità di ottenere un risultato positivo. E' questo del resto il motivo per cui si è effettuata la "decurtazione", votata all'unanimità in Consiglio, e non tanto per una tardiva resipiscenza

moralizzatrice e/o per una volontà di risparmio che, peraltro, si aggira tra i 250 e 300 mila euro.

Non è, comunque, un risultato, per quanto minimo, da disprezzare. E' la dimostrazione che ormai la misura è colma e che il re è nudo.

Naturalmente la stampa locale si è buttata a pesce sul problema, mischiando le questioni. Così sono usciti servizi che facevano i conti in tasca non solo e non tanto ai politici ed ai loro sodali, ma anche a funzionari e dirigenti di enti locali, che riprendevano la questione delle consulenze e via di seguito.

Naturalmente si tratta di temi di una qualche rilevanza, ma che riguardano più i costi della

erba un fascio, il rischio è quello di provocare polveroni, che non consentono di individuare con precisione e, per quanto possibile, con rigore analitico i problemi.

Allo stesso modo si mena scandalo per le consulenze regionali. A ben vedere, visitando il sito in cui i dati sono pubblicati, si tratta dell'acquisizione di competenze altrimenti non disponibili nella macchina pubblica. Certo, ogni tanto, si inciampa in dati rispetto ai quali qualche dubbio risulta legittimo. Per farci capire con un esempio non è chiaro perché la Regione Umbria debba remunerare con alcune decine di migliaia di euro l'anno un consulente che cura la politica di cooperazione

Tab 1 - Presidenti, membri di consigli di amministrazione e di comitati tecnici promossi dalla Regione dell'Umbria o a cui la Regione partecipa.

| | Presidenti | Indennità (Euro) | Consigli di amministrazione | Indennità (Euro) |
|---|------------|------------------|-----------------------------|------------------|
| Nomine di Giunta | 29 | 293.826,04 | 250 | 175.132,32 |
| Nomine di Consiglio | 13 | 129.993,68 | 61 | 240.040,96 |
| Nomine di Giunta e di Consiglio senza indennità | 21 | - | 173 | - |
| Nomine di Giunta e di Consiglio di cui non si è individuata l'indennità | 22 | - | 387 | - |
| Totale | 85 | 423.819,72 | 871 | 415.173,28 |

pubblica amministrazione che quelli della politica. Certo quando si scopre che la Provincia di Perugia spende per i dirigenti 2.836.581,28 euro qualche dubbio viene.

Guadagnano troppo, spesso sono dello stesso colore degli amministratori, ma questo riguarda una questione che ha a che fare, per un verso, con la riforma della pubblica amministrazione e, per l'altro, con le forme di clientelismo moderno. Anche se tutto fosse in regola, se i dirigenti fossero scelti in modo diverso da quello attuale e fuori dalle solidarietà politiche, non è affatto certo che la "macchina" costerebbe meno. D'altro canto non ci sembra utile fare d'ogni

con i paesi del sud del mondo. Per quanto ci riguarda continueremo ad attenerci al progetto iniziale: i costi direttamente indotti dalla politica, dalla sua gestione e dalle nomine di carattere chiaramente politico.

Enti regionali e mercato politico

Riprendendo la nostra inchiesta, in questo numero, affronteremo una materia complicata e sfuggente. Si tratta, infatti, di dipanare la matassa degli enti di emanazione regionale, una giungla sottoposta a periodici disboscamenti e rimboschimenti che passano sotto il nome di riforma endoregionale e che coinvolgo-

Tab. 2 - Nomine di competenza della Giunta regionale

| Enti / comitati / commissioni | Presidente (Compenso annuo e rimborsi)* (Euro) | Membri consiglio di amministrazione e di comitati tecnici* | |
|--|--|--|----------------------------------|
| | | n. | Compenso annuo e rimborsi (Euro) |
| Adisu (Agenzia diritto studio universitario) (1) | 17.559,02(2) | 2 | 6.940,78(3) |
| Aur (Agenzia Umbria ricerche) | 46.500,00 | | |
| Arusia | 91.862,28(4) | 6(5) | 6.000,00 |
| Apt | 22.320,00(6) | | |
| Ater di Perugia (Az. terr. per l'edilizia res. di Perugia) | | 5 | 36.128,76 |
| Ater di Terni (Az. terr. per l'edilizia res. di Terni) | | 5 | 36.128,76 |
| Centro multimediale di Terni | | 1 | 3.734,52 |
| Com. consultivo regionale per il territorio | | 13 | 6.713,72 |
| Com. per le pensioni privilegiate ordinarie | | 2 | 148,72 |
| Com. tecn. "Agevolazioni per favorire l'occupazione giov. con il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali" | | 6 | 9296,20 |
| Com. tecn. autorità di bacino fiume Arno | | 1 | 206,60 |
| Com. tecn. autorità di bacino fiume Tevere | | 1 | 206,60 |
| Com. tecn. reg. per la concessione del con tributo nel pagamento degli interessi nel credito artigianale | 103,28 | | |
| Com. tecn. scient. medicina dello sport | | 5 | 1.549,40 |
| Com. tecn. scient. per la gest. della rete sismica locale | | 11 | 3.408,68 |
| Comm. med. reg. per i ricorsi di medicina sportiva | | 10 | 3.098,80 |
| Comm. per l'inclusione nell'elenco reg. collaudatori tecnico amministrativi di opere pubbliche | 450,92 | 3 | 929,62 |
| Comm. per l'inclusione nell'elenco reg. esperti Beni ambientali e assetto del territorio | 450,92 | 3 | 929,62 |
| Comm. prov. di Perugia per l'abilit. all'eserc. venatorio | 103,28 | 6 | 619,68 |
| Comm. prov. di Terni per l'abilit. all'eserc. venatorio | 103,28 | 6 | 619,68 |
| Comm. prov. in mat. di espropri. pubbl. utilità - Perugia | 237,56 | 8 | 1.239,48 |
| Comm. prov. in mat. di espropri. pubbl. utilità - Terni | 237,56 | 8 | 1.239,48 |
| Comm. prov. per l'artigianato di Perugia | 306,00 | 9 | 1.940,40 |
| Comm. prov. per l'artigianato di Terni | 306,00 | 9 | 1.940,40 |
| Comm. regionale per l'agriturismo | 206,60 | 7 | 1.446,20 |
| Comm. regionale per l'artigianato | 371,84 | 8 | 1.041,16 |
| Comm. Educazione continua in medicina e per la salute | 140 | 9 | 1.260,00 |
| Comm. reg. per l'eserc. dell'att. di consul. per la circol. | 413,20 | 12 | 2.479,20 |
| Comm. reg. per la cooperazione sociale | 103,28 | 11 | 1.136,08 |
| Comm. tecn. consul. indiv. tariffe professioni turistiche | 61,96 | 19 | 1.177,52 |
| Comm. tecnica provinciale contratti agrari - Perugia | 41,32 | 12 | 495,84 |
| Comm. tecnica provinciale contratti agrari-Terni | 41,32 | 12 | 495,84 |
| Consorzio di Bonifica Tevere - Nera | 826,32 | | |
| Consulta regionale per l'utenza e il consumo | 61,96 | 30 | 1.673,32 |
| Fondazione Cassa di Risparmio Foligno | | 1 | 1.032,92 |
| Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto | | 1 | 1.032,92 |
| Fond. Cassa di Risparmio di Perugia | | 1 | 1.032,92 |
| Fond. per la conservazione e il restauro dei beni librari | 1.850,32 | 1 | 247,88 |
| Fondazione Teatro Stabile dell'Umbria | 9.306,29 | 2(7) | 10.329,12 |
| Fondazione Umbria Spettacolo | 3.873,76 | 1(8) | 9.306,29 |
| Ist. per la Cultura e la Storia d'impresa F. Momigliano | | 1 | 619,76 |
| Ist. Regionale di ricerca educativa | | 1 | 123,96 |
| Scuola regionale di Sanità | | 3 | 3.300,00 |
| Sedes | 86.764,00(9) | | |
| Seu | | 1 | 247,88 |
| Sviluppumbria | 9.193,08 | 2 | 12.808,08 |
| Sviluppumbria- Comitato Tecnico | | 1 | 1.549,36 |
| Webred Spa | | 2 | 12.188,24 |

* Per ogni Consiglio di amministrazione o struttura simile si sono presunte 4 sedute annue.

(1) L'ente è commissariato e retto da un Collegio dei revisori dei conti con un presidente e 2 sindaci revisori effettivi e da 2 supplenti.

(2) Il compenso del presidente è comprensivo dell'indennità, delle sedute del Consiglio presunte e di un rimborso spese pari a 1032,91 lire

(3) Il compenso del presidente è comprensivo dell'indennità, delle sedute del Consiglio presunte e di un rimborso spese pari a 1032,91 lire

(4) L'ente è retto da un Amministratore Unico, nell'indennità è compresa la cifra di 2.582,28 euro per spese di rappresentanza.

(5) In realtà si tratta di un Comitato tecnico

(6) Sono sindaci revisori

(7) Revisori contabili

(8) Altre nomine

(9) Direttore esterno

no anche altre strutture importanti come le Comunità Montane che, per il momento, escluderemo dalla trattazione, per affrontarle nella prossima puntata. E' un terreno viscido anche perché, a volte, coinvolge personale già occupato in Regione spesso con posizioni dirigenziali, oltre che personale di nomina regionale, destinato a funzioni di direzione politica e/o di controllo (presidenti, membri di consigli di amministrazione, sindaci revisori).

E' quindi una sorta di bersaglio mobile, per cui vale la pena di attenersi esclusivamente alla disamina delle strutture più rilevanti e delle nomine di carattere politico, di garanzia, per così dire, della Regione, ossia dei presidenti e dei membri dei consigli di amministrazione, lasciando sindaci revisori, personale dirigente e i relativi costi. Naturalmente si tratta di dati incompleti, considerata la difficoltà di reperimento degli stessi, ma riteniamo siano sufficienti per far capire la dimensione del problema.

Le strutture a cui la Regione partecipa sono state schedate nel 2004 in 216 (*Il sottogoverno in Umbria. Prima ricerca sulle nomine politiche regionali in enti e altri organismi pubblici e sui loro costi*, a cura di Claudio Abiuso e Maurizio Zara, Perugia, 15 aprile 2004). Per queste strutture si sono fatte - per quanto possibile - le verifiche a oggi. Buona parte verranno sciolte grazie al riordino delle strutture regionali, la cosiddetta riforma endoregionale. Il quadro che emerge è esemplificato dalla Tabella 1.

Come si vede si tratta di un piccolo esercito. In realtà spesso, per molte strutture, non si è riusciti a ricostruire l'entità delle indennità. Si tratta di enti e società promossi da altri o frutto di accordi con istituzioni o imprese (ad esempio cooperative, comitati ministeriali o enti nazionali, ecc.) o di strutture eminentemente tecniche, la cui spesa non si riesce a censire perché di pertinenza delle realtà di destinazione, spesso finanziariamente autonome. Evitiamo per brevità di fornire un elenco completo è tuttavia bene ricordare che solo parte delle presenze nei comitati tecnici o nei consigli di amministrazione ha un significato politico, anche se non va sottovalutato come la presenza in tali organismi - spesso garantita da funzionari regionali - sia una sorta di riconoscimento di fedeltà o di professionalità. Allo stesso modo vanno viste le presidenze e le presenze in organismi in cui non è prevista indennità, che rappresentano una sorta di consacrazione notabile, si tratti di Umbria Jazz o Sagra Musicale Umbra.

Le nomine della Giunta regionale...

Vale, allora, la pena di soffermarsi sulle presidenze e le pre-

Tab. 3 - Nomine di competenza del Consiglio regionale

| Ente | Presidente (Compenso annuo e rimborsi)* (Euro) | Membri consiglio di amministrazione* | |
|---|--|--------------------------------------|----------------------------------|
| | | n. | Compenso annuo e rimborsi (Euro) |
| Aur (Agenzia Umbria ricerche) | | 6 | 3.716,56 |
| Arusia | | 2 | 14.543,66 |
| Centro Multimediale di Terni | 6.187,52 | | |
| Centro pari opportunità | 4.058,04 | 20 | 1.239,40 |
| Co.re.com | 54.193,08 | 4 | 72.257,28 |
| Com.o regionale Inps per l'Umbria | | 1 | 123,96 |
| Comm. per l'incl. elenco reg. esperti beni ambientali e ass. del territorio | | 3 | 929,62 |
| Comm. reg. per la Cooperazione. Sociale | | 3 | 309,84 |
| Cons. Crescendo | 4.673,88 | | |
| Consorzio bonifica Val di Chiana romana | 2951,76 | | |
| Consorzio Fidi regionale | 3.376,56 | 1 | 2.569,32 |
| Consorzio sviluppo aree industriali comprensorio Terni - Narni | 26.918,76(1) | | |
| Ente irriguo umbro - toscano | | 3 | 3290,76 |
| Ente Parco nazionale dei Sibillini | 2.045,16 | 2 | 2.702,04 |
| Ist. storia dell'Umbria contemporanea | 4.650,00 | 3 | 1.395,00 |
| Ater Perugia | 6.012,48 | 2 | 12.024,96 |
| Ater Terni | 6.012,48 | 2 | 12.024,96 |
| Istituto Zooprofilattico per Umbria e Marche | | 5 | 90.321,84 |
| Scuola Infanzia Santa Croce | 309,84 | | |
| Sviluppumbria | | 3(2) | 22.311,00 |
| Università degli Studi di Perugia | | 1 | 134,24 |
| Webred Spa | 8520,96 | | |

* Per ogni Consiglio di amministrazione o struttura simile si sono presunte 4 sedute annue.

(1) Si prevede che oltre la indennità di 258,23 € mensili un compenso di 51,64 lire orarie si è calcolato un impegno annuale di 500 ore

(2) Altre nomine

senze retribuite in comitati tecnici e consigli di amministrazione. Qui la dipendenza dalla Regione è molto più consistente, come più rilevante è il ruolo politico nel senso che spesso, a questi enti viene delegato un pezzo non irrilevante delle politiche regionali. Si è, inoltre, distinto tra nomine di Consiglio e nomine di Giunta per evidenziare la maggiore o minore dipendenza dagli esecutivi. Per quanto riguarda le nomine di Giunta il quadro è quello riportato nella Tabella 2.

Se si guarda con attenzione si scopre che sono pochi i presidenti che percepiscono indennità corpose, così come, in genere, sono relativamente poco numerosi i consiglieri di amministrazione e dei comitati tecnici che hanno corpose prebende. Quello che semmai stupisce è la varietà di soluzioni statutarie utilizzate. E così l'Arusia ha un amministratore unico, come del resto l'Agenzia del turismo; il Sedes un direttore esterno (non si capisce perché non si utilizzi un dirigente interno della struttura regionale), per contro l'Aur ha un presidente.

Colpisce, peraltro, la pleora di consiglieri di amministrazione, quasi che tali incarichi servano più a dare ruoli che a garantire il funzionamento degli enti. Infine, meraviglia la fungaia di comitati, commissioni, osservatori, ecc. che crescono all'ombra dell'istituto regionale e ai quali la giunta fornisce, per nomina, amministratori e figure tecniche. Non entriamo naturalmente nella valutazione delle competenze dei diversi tipi di amministratori nominati, ma sorge naturale il dubbio che per ogni funzione ci siano corrispondenti

ruoli (Tabella 3).

I ruoli sono meno prestigiosi e meno lucrosi, l'unica presidenza che ha un peso economico rilevante è la quella del Co.Re.-Com., il Comitato regionale per le comunicazioni, per il resto si tratta di piccoli emolumenti, a volte di qualche rilevanza a volte francamente irrilevanti, il cui valore è quello di consentire di stare in qualche modo nel "giro". Ciò fa pensare che non sarà facile smontare un meccanismo di questo genere, sfoltire la selva di strutture, in molti casi risibili ed evidentemente inutili, messe in piedi negli ultimi decenni.

Il rischio è anzi che, per effetto compensativo, i costi siano destinati in qualche modo a lievitare.

Per capire

Resta da comprendere quali siano i costi complessivi, per quanto orientativi, indotti dal funzionamento della macchina politica regionale e quante persone coinvolgano. Si tratta per molti aspetti di stime al ribasso e tuttavia possono offrire una visione complessiva della questione (Tabella 4).

A questi occorre aggiungere

presidenti e membri di consigli di amministrazione per cui non sono previste indennità, rispettivamente 21 e 173 per un totale di altre 194 persone, e presidenti e membri di consigli di amministrazione e comitati tecnici dei quali non si è riusciti ad accertare se percepiscano indennità e di che dimensioni (rispettivamente 22 e 387).

Insomma, in questo gioco, sono coinvolte solo nel comparto regionale, circa 1.000 persone, con un costo certamente superiore a quello stimato: una cifra che si aggira poco

sopra o poco sotto i 13 milioni di euro.

Una somma di una qualche consistenza, soprattutto in una regione piccola, con soli 850.000 abitanti.

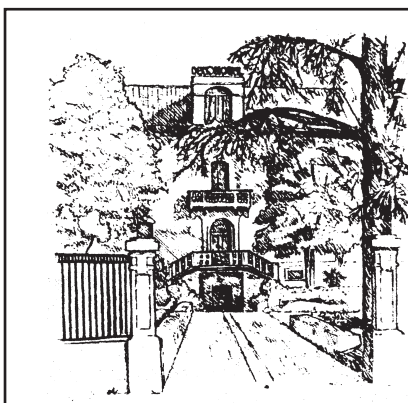
Tab. 4 - Costi totali: Consiglio regionale, Giunta e strutture collegate

| Categorie di spesa | Numero | Costo in Euro |
|---|------------|----------------------|
| Costo per Consiglieri e Assessori | 33 | 7.035.576,76 |
| Costo per il funzionamento dei gruppi consiliari | 26 | 1.004.439,48 |
| Costo per direttori generali e direttori di agenzia | 9 | 1.450.000,00 |
| Costo per gabinetto della presidenza | nd | 572.000,00 |
| Costo supporto giunta | nd | 820.000,00 |
| Direttori Als e aziende ospedaliere | 6 | 859.380,00 |
| Presidenti di enti di nomina dalla giunta regionale | 29 | 293.826,04 |
| Presidenti di enti di nomina del consiglio regionale | 13 | 129.993,68 |
| Membri di consigli di amministrazione e di comitati tecnici di nomina della Giunta regionale | 250 | 175.132,32 |
| Membri di consigli di amministrazione e di comitati tecnici di nomina del Consiglio regionale | 61 | 240.040,96 |
| Totale | 427 | 12.580.389,24 |

capacità tecniche. Si tratta, quindi, di nomine politiche a tutti gli effetti, un meccanismo di sistemazione a livelli alti, medi e bassi di personale politico in esubero o in attesa di migliori occasioni.

... e quelle del Consiglio regionale

La cosa non cambia se si esaminano le nomine fatte dal Consiglio regionale, dove anche la minoranza può avere presenze e



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970

La guerra del vino

Vittorio Tarparelli

Sono tempi prosaici per il Vino di Orvieto, una volta "sole d'Italia in bottiglia", esercizio preternaturale ad uso e consumo delle tonitruanti gole pontificie. La Poesia lo ha abbandonato, affidandolo al Commercio e agli Affari. Non che il Commercio e gli Affari siano motivi di irreparabile disdoro ma la Poesia ha le sue esigenze. E senza Poesia la realtà avvizzisce, diventa anoressica e muta, non seduce più con i buoni fantasmi del genio e alla fine, non dà alimento neppure ai Commerci e agli Affari.

A Orvieto, oggi, a tener banco è la questione dei prezzi e delle giacenze della DOC bianca. Prosaicamente, si racconta di una rovinosa guerra sullo sfuso alla quale si attribuisce il precipitare dei prezzi - 50/55 euro per quintale di vino - ben al di sotto della soglia che per molti conferitori segna il discrimine tra l'onesta retribuzione e l'abbandono ad un disincantato *cupio dissolvi*.

Fatto è che anche l'Orvieto DOC (65% delle produzioni DOC dell'Umbria che contribuisce alla produzione nazionale con poco più del 2%) si trova a confrontarsi con un mercato inondato di vino (anche dall'estero: l'Italia, con 1,8 milioni di ettolitri, si è piazzata nel 2005 all'undicesima posizione fra i paesi importatori), con le dinamiche della globalizzazione, con i volubili transiti delle mode. In Italia si produce troppo vino (8/10 milioni di ettolitri annui di sovrapproduzione) mentre i consumi calano con regolarità implacabile (siamo a 48 litri pro-capite anno). Il 25-30% della produzione italiana è invece destinata all'esportazione (con un valore medio per litro pari a 2,1 euro contro i 3,8 della Francia).

Torniamo all'Orvieto DOC presentandolo attraverso i dati e tenendo conto che un 12% del totale dei vigneti si trova nel Lazio: 130mila ettolitri di vino prodotti nel 2005, 2521 ettari, 1140 aziende iscritte al Consorzio di tutela con una superficie media per azienda pari a 2,33 ha., oltre 100 imbottiglieri autorizzati. Un comparto agricolo di grande valore e che ha talora generato un indotto dal quale emergono eccellenze produttive nazionali.

Ma cos'è che giustifica l'affermarsi della Prosa? Tentiamo di darne una ragione storica: tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, con i dati del consumo pro-capite superiori a 100 litri annui, alcuni commercianti e imbottiglieri toscani individuano l'Orvieto quale vino da affiancare al Chianti. L'affare prometteva bene: i palati non avevano avuto modo di raffinarsi temprandosi con guide e analisti sensoriali e quel vino delicatamente paglierino, fresco, senza particolari acuti e dai delicati sentori primaverili, rispondeva ai desiderata del mercato. Poi, il "brand" Orvieto funzionava a meraviglia: si trattava del vino dei Papi, del Belli, decantato dai viaggiatori di tutta Europa. Insomma: la Poesia del *Genius Loci* la vinceva sulla Prosa.

All'inizio degli anni Settanta si istituisce la DOC (1971) e si amplia la base produttiva attraverso le risorse erogate dal FEOPA. Vengono impiantati nuovi vigneti specializzati selezionando - in maniera forse gros-

solana - una base ampelografica destinata a caratterizzare per oltre trent'anni il vino. I nuovi impianti saranno orientati alla *quantità* e anche la scelta cosiddetta "clonale" dei vitigni seguirà il medesimo principio, privilegiando le selezioni più produttive.

L'indimenticabile "Orvieto" raccontato da Pier Vittorio Tondelli in *Pao Pao* vive una lunga stagione di fortune. Vive di rendita e questo non aiuta a scorgere i segnali di un

con alcuni dati: i prezzi delle uve per quintale nel 2006 oscillano tra 30 a 40 euro). Le quotazioni dell'annata 2006 del DOC Orvieto Classico vanno da 65 a 70 euro mentre il prezzo per acquistare un ettaro di vigneto DOC si aggira attorno ai 25/30mila euro (i vigneti DOC della zona di Montefalco si attestano sui 60/75mila euro per ettaro e quelli di Montalcino DOCG tra i 270 e 350mila euro). Dati che

ad una fatica di Ercole.

Le cantine "private" hanno da tempo capito l'antifona, differenziando il "portafoglio" prodotti e inseguendo talora nicchie di mercato interessanti e promettenti (riferibili ai rossi autoctoni e alle *vendemmie tardive*, "muffe nobili" e *passiti*). Il "rischio" è poi variamente distribuito anche su altre attività secondarie (agriturismo, enoturismo e ristorazione) e la dimensione aziendale (mediamente piccola) consente una certa salutare flessibilità.

Altro discorso per quelle realtà a cui fanno riferimento 300/400 soci, per le quali la flessibilità richiesta dalla contingenza del mercato è spesso affidata al solo meccanismo del prezzo. L'impasse è stata affrontata attraverso due formule: le fascette e un accordo con gli imbottiglieri (il 60% delle oltre cento aziende imbottiglieri) per un prezzo maggiormente remunerativo.

Da giugno 2007 tutti i produttori e gli imbottiglieri di vino di Orvieto avranno a disposizione un numero di fascette (16 milioni in totale) a seconda della quantità di vino prodotta o acquistata. L'effetto della fascetta è quello di determinare una effettiva corrispondenza tra le quantità prodotte e quelle effettivamente commercializzate. Il crollo dei prezzi - questa per alcuni la diagnosi che spiega le difficoltà del comparto - non è tanto da imputare a politiche di *dumping autolesionistico* ma alla presenza di fattori inflattivi: quelli derivati, per intenderci, da quel presunto miracolo della moltiplicazione che, evidentemente, si manifesta anche fuori di Cana. In attesa che le fascette e l'accordo riconducano alla ragionevole congruità i prezzi del vino, c'è stato un movimento attorno alle due cantine sociali più grandi (Cardeto e Monrubio) in vista di un possibile progetto di fusione che coinvolgerebbe oltre 750 soci. Scelta ritenuta dai più obbligata: per fare massa critica rispetto ad altri player nazionali e per intraprendere politiche industriali e commerciali in grado di affrontare i mercati internazionali restituendo all'Orvieto i lustri che gli spettano.

L'eventuale fusione, benedetta da Riccardo Cotarella assieme al fratello Renzo, riguarda due cantine tecnologicamente avanzate che da anni raggiungono volumi e qualità importanti. Dopo l'entusiasmo iniziale, il progetto è fermo al palo, sebbene le buone ragioni dell'intesa non siano mai venute meno. In verità, sulla vicenda pesa un certo tipo di cultura d'impresa promiscua, poco incline alla separazione dei ruoli e delle funzioni, figlia di un tempo passato. Il paradosso per cui ad una qualità alta del prodotto non si è affiancata una struttura commerciale, di marketing e promozionale di pari livello è una bizzarria tutta orvietana, esemplare misura di quella che Leibniz chiamava "ragione pigra" e che noi potremmo chiamare "accidia imprenditoriale".

Bisogna allora tornare alla Poesia perché, in fondo, è l'anima antica del marketing, la matrice delle necessarie illusioni, la forza del progetto. Bisogna tornare alla Poesia perché, come diceva Jean Cocteau, "il Poeta non sogna: conta".



profondo mutamento che tuttavia vengono colti da chi si confronta, per storia, cultura e tradizione, con il mercato mondiale. Nell'Orvietano, agli inizi degli anni Ottanta, si impiantano filari di Chardonnay, vitigno principe dei bianchi francesi di alto rango. Lo fa il "Castello della Sala", proprietà umbra degli Antinori. L'idea del giovane Renzo Cotarella è quella di fare un vino nuovo e complesso, importante e destinato a durare nel tempo, privo di suggestioni e con l'occhio puntato verso i grandi *exempla* transalpini. Il risultato è il *Cervaro della Sala* che, per qualità e costanza, è da anni il vino bianco più blasonato della Penisola. È il trionfo della Poesia.

Il successo del *Cervaro* - che nulla ha a che fare con l'Orvieto anche se molto lo ha con il "terroir" - avrebbe dovuto suggerire una sana imitazione. Eppure questo non accade o accade in maniera poco convinta. Si preferisce indugiare ancora sulla rendita dell'Orvieto - anche se con margini ridotti - anziché frequentare i rischi dell'innovazione. Complice dell'impasse, la famosa scarsa propensione al rischio. Il mercato comincia a richiedere un vino dal profilo sensoriale molto più seducente, mentre i consumi pro-capite scendono da 104 litri per anno del 1975 ai 55,7 del 1995.

Oggi la situazione si potrebbe trarre

riassumono la caduta di redditività della produzione e la collocazione di questa DOC verso i segmenti definiti "basic" e "popular premium", per i quali c'è un'ampia domanda ma anche una feroce concorrenza per via di una certa "disattenzione" nei riguardi della qualità. Lo scivolamento dell'Orvieto verso quella fascia di vini eccessivamente "low cost" avviene in un contesto di forte impegno e rilancio sul versante qualitativo. Qui sta la contraddizione più acuta. Le cantine che imbottigliano l'Orvieto sul territorio (circa il 45/46% sul totale prodotto) stanno da tempo lavorando sull'identità sensoriale del vino. I risultati ci sono grazie anche alla progressiva sostituzione dei vecchi vigneti FEOPA e al mutamento del disciplinare che consente di aggiungere sino ad un 40% di vitigni "miglioratori".

I problemi però permangono poiché il lavoro sulla qualità della DOC, perseguito con passione dalle aziende del territorio, fatica ad imporsi all'attenzione di un mercato ricolmo di Orvieto a basso prezzo (sino a toccare i 1,80 euro a bottiglia). Si avvera così, anche per il nettare di Bacco, la profezia di Gresham per cui "la moneta cattiva scaccia quella buona".

Di questi tempi, posizionare la DOC orvietana su un segmento di mercato medio o comunque giustamente redditizio è pari

L'olio d'oliva: un oro giallo verde, purché sia vero

Liscio come l'olio?

Paolo Lupattelli

Un giorno Giove promette in dono la Terra a chi, tra gli Dei, gli presenterà il dono più utile per gli uomini. Allora Atena percuote fortemente la Terra ordinandole di far uscire dal suo seno un albero forte, bello e utile: l'ulivo. Giove decreta che questo è, tra i tanti proposti, il dono migliore e, riconoscente e ammirato, impone il nome di Atene alla città più importante dell'antica Grecia in onore della dea. Nasce il mito dell'ulivo. I miti, si sa, sono narrazioni fantastiche, credenze affascinanti, intorno a persone, cose o imprese che denunciano l'importanza che una comunità concede all'oggetto mitizzato. E nella storia dell'umanità il ruolo ricoperto dalla pianta originaria del territorio dell'Asia Minore è veramente fondamentale da millenni. Prima di tutto ha determinato l'alimentazione nelle popolazioni di tutto il bacino del Mediterraneo influenzandone fortemente le civiltà. Diffuso, curato e protetto l'ulivo, per le civiltà del Mediterraneo, è simbolo sacrale, di pace, di benessere e di festa. Nella Bibbia, per rappresentare la ripresa della vita, la colomba porta a Noè un ramoscello d'olivo. Gli Egizi lo usano per ornare le tombe dei faraoni; gli antichi Greci incoronano i vincitori delle gare con una corona di ulivo e li premiano con vasi colmi di olio; ad Atene e a Roma, rami di ulivo appesi alle porte segnalano le nascite e ornano la testa degli sposi nei matrimoni e quella di tutti i cittadini meritevoli. L'olio è stata una delle merci più commercializzate per il Mediterraneo, una delle industrie più fiorenti. Tanto avanzata che fin da tre millenni prima di Cristo scopre le qualità lenitive e antiossidanti dell'olio di oliva usato per unguenti e cosmetici riconosciuti alquanto efficaci anche dalla ricerca moderna. E ogni popolo regolava produzione e commercio come attestato fin dal codice di Hammurabi del XXV sec. a.C. o dalle orazioni di Lisia "Per l'olivo sacro" del IV sec. a.C. o di Cicerone. Chi danneggia ulivi o froda sull'olio viene punito severamente. Insomma i nostri antenati sapevano onorare e proteggere le produzioni di eccellenza legate alla civiltà contadina, le piante simbolo della fatica quotidiana che richiedono cure e attenzioni ma allontanano fame e povertà. Oggi l'olio, più o meno buono, continua ad impreziosire la nostra cucina ma è sottoposto ad attacchi continui. Da parte dell'ignoranza dei consumatori: sembra che solo



un italiano su venti conosca il valore aggiunto della Dop, la denominazione di origine protetta ottenuta per prima dall'Umbria e dell'Igp, l'indicazione geografica di produzione. Da parte degli agropirati, che vendono olii fatti con miscugli senza indicarlo nelle etichette delle bottiglie. Da parte delle tante burocrazie che spesso rappresentano un ostacolo alle produzioni di eccellenza, non promuovono come dovrebbero, competono tra loro per autoreferenzialità senza risultati reali. Senza entrare in dettagli tecnici, nel mercato italiano esistono due tipologie di olio: l'extravergine e l'olio di oliva. Quando il frantoio estrae olio dalle olive utilizzando esclusivamente mezzi meccanici come pressione della macina, centrifugazione, percolamento naturale si ottiene extravergine con una acidità intorno allo 0,8 per cento e nessun difetto gustativo. Se l'olio ottenuto non ha queste caratteristiche è considerato "olio lampante" perché un tempo usato per le lampade da illuminazione. L'olio lampante non è commestibile e per essere venduto deve essere raffinato chimicamente con l'uso di esani, anidride solforosa ed altro. Con la raffinazione vengono eliminati i difetti ma anche quei componenti che rendono prezioso l'olio extravergine come gli antiossidanti, i profumi, i colori e i sapori. Questo olio raffinato è un grasso liquido insapore che viene miscelato con una percentuale, non stabilita dalla legge, di olio extravergine per poi essere

commercializzato come olio di oliva. Anche sulla designazione dell'origine dell'olio ci sono tre livelli differenti. Se sull'etichetta non ci sono riferimenti all'origine, l'olio proviene dall'estero ed è imbottigliato in Italia. Se si legge made in Italy o prodotto in Italia insieme ad un codice alfanumerico, l'olio proviene dall'Italia. Se, infine, in etichetta c'è una designazione ristretta del territorio, la Dop, significa che l'olio è certificato da qualche ente autorizzato come proveniente da quel territorio e corrisponde ai criteri di un disciplinare che garantisce non solo la rintracciabilità ma anche alcune caratteristiche organolettiche particolari. Questa elementare descrizione delle diverse tipologie dell'olio può risultare noiosa ma è utile non solo per apprendere l'abc dell'olio e anche per dimostrare quanto possa risultare difficile per il consumatore medio orientarsi tra gli scaffali dei supermercati. Spesso si rimane fregati da etichette accattivanti che richiamano il buon tempo andato, le nonne, le macine di pietra. Etichette magari supportate da campagne pubblicitarie ingannevoli dove industriali disinvolti si travestono da contadini e raccolgono le olive a mano in stupendi oliveti mentre l'olio che vendono di italiano non ha neanche la bottiglia. Bisogna informarsi, imparare a leggere le etichette e affinare il gusto, diffidare dei prezzi troppo bassi, sapere che se i prezzi di produzione dell'extravergine si aggirano intorno ai sei euro al litro

qualcosa deve guadagnare sia il produttore che il commerciante. Quindi... Poi ci deve essere trasparenza sulle etichette che informano il consumatore. La dichiarazione di origine è garantita solo sulle 38 Dop e Igp italiane riconosciute dalla Ue. Invece, due bottiglie su tre dell'olio venduto in Italia proviene dall'estero ma prende la nazionalità del Paese in cui avviene l'ultima lavorazione. Nei giorni scorsi il ministro Paolo De Castro ha varato un decreto che obbliga i produttori di olio a denunciare sull'etichetta l'origine delle olive e il luogo di frangitura. Il decreto non ha incontrato il favore degli industriali e corre il rischio di essere bocciato dall'Unione Europea vista la resistenza delle lobby europee e delle multinazionali. Finora solo la Spagna che è il primo produttore della Ue spalleggia l'Italia. Sostiene De Castro che l'industria può utilizzare le olive provenienti da qualsiasi parte del mondo ma non può scrivere olio italiano sull'etichetta, è ingannevole nei confronti dei consumatori. L'Italia è il secondo produttore europeo di olio e tra i primi posti nel consumo con una media di 14 Kg pro capite all'anno. Ogni anno produciamo circa 600mila tonnellate, 430mila le tonnellate importate nel 2006, 280mila quelle esportate nello stesso anno. Il fatturato del settore si aggira sui 2miliardi di euro e il falso made in Italy reca un danno quantificato dalle organizzazioni professionali agricole in circa 600milioni. Lo scenario descritto

sommariamente riguarda tutto il comparto oleario italiano ma è indubbio che colpisce maggiormente quelle regioni che producono olio di qualità ottima come l'Umbria. E visto che è impensabile rincorrere la quantità, la strada obbligata e vincente è quella della valorizzazione della qualità di un prodotto che come il vino e il tartufo può trainare non solo l'intero comparto agricolo ma anche il turismo regionale. La produzione umbra è di circa il 2 per cento di quella nazionale, circa 84mila quintali di olio all'anno di cui circa 5mila hanno la certificazione Dop. La Dop certificata viene promossa anche se poco e male. Ma gli altri 79mila quintali di extravergine di cui il 60 per cento circa destinato all'autoconsumo, sono trascurati e poco valorizzati.

In Umbria ci sono 28mila aziende che lavorano 27mila ettari coltivati ad ulivi con una produzione media di circa 3 quintali per ettaro. Forse sono troppi i piccoli coltivatori che producono olio per tradizione o passione su terreni che per quasi il 90 per cento sono collinari e difficilmente meccanizzabili. Sicuramente sono troppi, visti i risultati, ad occuparsi di promozione, tutela, valorizzazione e sviluppo.

Oltre l'Assessorato all'agricoltura regionale, ai comuni, provincia, comunità montane, consorzi vari e pro loco, in Umbria opera il Centro agroalimentare che è l'organo preposto alla promozione, il Parco Tecnologico Agroalimentare 3A che è un ente certificatore e il Consorzio di tutela che è un organismo di vigilanza e promozione. Ma l'ottimo olio umbro, uno dei migliori d'Italia, grazie alla tradizionale sapienza dei produttori che affonda le radici fino al VII sec. a.C., riesce a promuoversi da solo. Ha solo bisogno di non essere sputtanato dagli agropirati, di essere conosciuto e riconosciuto da consumatori educati e informati correttamente e di essere trattato con un peso pari alla sua importanza economica e storica. Cioè un po' più di pur rispettabili produzioni di nicchia come la fagiolina del Lago o lo zafferano di Cascia.

Ormai al tramonto l'epoca del tabacco, l'oro verde che fa bene al portafoglio ma male alla salute, l'attenzione di addetti ai lavori e dei consumatori deve spostarsi su prodotti agroalimentari come l'olio di qualità. Un oro giallo verde che da millenni è salutare e condiscende al meglio la vita.

La Cgil rilancia il Servizio Sanitario Nazionale

Cittadini, territorio, medici

Maurizio Mori

La Cgil torna prepotentemente sulla scena del Servizio sanitario nazionale (Ssn), e anche in Umbria va marcando pubblicamente la sua presenza e il suo impegno. Nello scorso mese di febbraio il "Corriere dell'Umbria" pubblica un intervento - *Vengono al pettine i nodi sulla sanità* - del dott. Nicola Preiti, medico del Ssn, della Segreteria Regionale Fp Cgil Medici che, ponendo il problema dello stato contrattuale dei medici di Guardia Medica, entra nel merito dell'assistenza di base e soprattutto fa uscire il dibattito dal punto di vista finora esclusivo dell'ospedale e dell'imperialismo ospedaliero. Più di recente sul "Bollettino" della corporazione medica della provincia di Perugia il dott. Antonio Tonzani, medico di Medicina generale o di base o, come ancora lo definiscono molti utenti, "della mutua", anch'egli dirigente della Fp Cgil Medici, articola *Una proposta sulla medicina generale* che apre nuovi orizzonti sull'assistenza di base e sul rapporto tra cittadini, territorio e medici per la tutela complessiva della salute, scrivendo tra l'altro: "Il territorio risulta oggi indispensabile per due funzioni fondamentali: le prestazioni che può erogare direttamente e la gestione dei percorsi assistenziali che non si esauriscono in esso", chiedendo "si vuole mantenere e rafforzare il carattere pubblico del sistema? Se sì, bisogna che il distretto organizzi le cure primarie". Nel frattempo lo Spi Cgil aveva lanciato e diffuso nel paese una proposta organica per la revisione dell'assistenza di base, riprendendo principi e lettera, largamente disattesi, della legge di riforma sanitaria del 1978, con un documento a cura di Roberto Benigni dal titolo assai indicativo *La casa della salute, un progetto per i diritti dei cittadini*. Insomma la Cgil, che nel lontano 1959 aveva aperto, e poi condotto insieme con amministrazioni locali, associazioni professionali, operatori dei servizi sanitari e dell'Università, la battaglia per un sistema sanitario pubblico, universale, centrato sul diritto alla salute, torna a farsi protagonista sul campo della sanità e della salute.

"Micropolis" ha preso lo spunto da questo materiale per organizzare un Forum di discussione invitando la professoressa Antonia Modolo, esperta dell'assistenza di base, la dottoressa Stefania Piacentini,



responsabile del Centro di salute di Corciano, il dottor Preiti, il dottor Tonzani che ha dovuto poi rinunciare per sopravvenuti impegni personali. Hanno partecipato al Forum, che si è tenuto presso la sede di micropolis/segno critico, i compagni Osvaldo Fressoia, Salvatore Lo Leggio, Maurizio Mori, Franco Morrone.

micropolis - La Cgil si sta muovendo, abbiamo letto Preiti, Tonzani, Benigni, basi di partenza positivamente sollecitanti per un dibattito. Ma ci sembra esserci una piccola nota stonata nell'omogeneo concerto, il pezzo di Preiti che sembra riproporre il ruolo e la figura del medico di guardia medica, che rompe di fatto l'unitarietà dell'assistenza di base.

Preiti - Non sono fuori dal coro, penso che l'attuale guardia medica vada ricomposta nel quadro unitario dell'assistenza di base con l'integrazione nelle forme associative del lavoro di gruppo, cui dobbiamo assolutamente arrivare, dei medici di medicina generale. Ma io sono un sindacalista, e non posso dimenticare che al momento i medici di guardia medica hanno seri problemi di contratto e di organizzazione del lavoro sui quali si deve subito intervenire, magari con modalità che siano propedeutiche alla soluzione unitaria.

Modolo - Il ruolo del medico di guardia medica non è utile per il paziente e tanto meno per il cittadino, che non ha una salute di giorno e una di notte, carica inevitabilmente gli ospedali con degenze improprie, è deprofessionalizzante perché non ha una casistica, in assenza della quale non può esservi medico valido.

Preiti - La guardia medica era nata per necessità urgenti, dare un orario di lavoro al medico, poi è diventata il "medico di notte", che oltre tutto non conosce il paziente.

micropolis - E il medico di medicina generale è il medico di giorno.

Preiti - Non è detto che il paziente trovi il

suo medico neppure di giorno, tra visite a domicilio, orari di ambulatorio, incombenze burocratiche; e allora ci vuole una sede riconosciuta di riferimento a livello di base, nel territorio, per le 24 ore. Chiamiamola come vogliamo, distretto, casa della salute, centro di salute, non è problema di nominalismi, certo è che il territorio ha, deve avere una capacità di ascolto, di lettura, di risposta ai bisogni, quotidiani e complessivi, dei cittadini. Non può essere certamente l'ospedale questa sede.

micropolis - D'accordo, dei cittadini, anche dei pazienti, ma non solo dei pazienti. Un problema è quale strada percorrere, ci sembra che forse si potrebbe partire dai medici di medicina generale: sono pronti e disponibili? Ricordiamo che il lavoro di gruppo di questi è previsto nella legge di riforma sanitaria, e che già nel 1979 il primo contratto per i medici di base del Ssn prevedeva l'incentivazione da parte delle Usl al lavoro di gruppo.

Preiti - Appunto, l'incentivazione al lavoro di gruppo, anche questo disatteso. Vanno risolti alcuni nodi, forse molti nodi, ci sono le resistenze "politiche" della categoria, noi possiamo e dobbiamo dire e batterci per questo, non siamo la Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale), sindacato corporativo, siamo la Cgil, un sindacato generale, nostri interlocutori e referenti e co-decisi sono infermieri, amministrativi, medici, e cittadini: e basti pensare allo Spi, il sindacato pensionati Cgil, che ha milioni di iscritti, e che non a caso ha assunto la paternità del documento-opuscolo di Benigni su *La casa della salute, un progetto per i diritti dei cittadini*, anche se è una proposta complessiva della Cgil.

micropolis - Nei primi anni dell'avvio del Servizio sanitario nazionale si era tentato qualcosa di simile qui in Umbria, la presenza operante dei medici di medicina generale nei distretti, almeno in alcuni, ma è stato giocoforza un pronto ritorno indietro perché alcuni medici intendevano la presenza nei distretti solo come occasione per il procacciamento di clienti. Ma siamo tornati a Benigni. "Unità di tempo e di spazio" scrive - è quello che chiedono persone e famiglie e quello che ricercano gli operatori e gli amministratori più avveduti. Uno spazio unico e comune, per operatori e cittadini, il più decentrato possibile" e lo chiama *Casa della salute*: perché, aggiunge, "è rimasta fuori dall'orizzonte delle leggi quadro la grande questione del decentramento del sistema sanitario e sociale".

Piacentini - Senza voler fare trionfalismi, io credo che qui in Umbria non saremmo messi male, già si incontra unitarietà di funzioni e di interventi anche con il lavoro comune con i medici di base; la situazione è positiva per arrivare a soluzioni che qui

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L'olio extravergine di oliva, di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:
06039 TREVİ (PG) Loc. Torre Matigge
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

sono state delineate, è un problema anche di modalità organizzative, le strutture ci sono.

Modolo - Voglio ricordare che qui non parliamo solo di Cgil, anche il Governo è su questa stessa linea, c'è un recente documento del ministro Turco che a giugno aprirà il dibattito nel Paese con un grande convegno. E già ci sono regioni più avanti di noi, come Toscana ed Emilia.

Piacentini - Non mi sembra, io conosco bene la situazione emiliana, ci ho lavorato facendo formazione: non hanno centri di salute nel territorio, hanno distretti che sono sedi burocratico-amministrative, e così infatti le chiamano, sedi burocratiche di gestione.

micropolis - Certo è importante che anche il Governo entri in campo, ma intanto nel documento della Turco c'è la riproposizione della guardia medica. E poi con la nascita del Partito democratico rischiamo di vederne delle belle, tra liberisti e uomini - e donne - di Chiesa. E allora puntiamo piuttosto sulla Cgil che può mettere in campo un grande movimento di massa a proporre e fare pressione.

Modolo - Non dimentichiamo in questo contesto l'ospedale di comunità - non l'ospedale *sic et simpliciter* - come ne abbiamo un esempio a Marsciano: i medici trovano lì i loro malati dimessi, e anche gli specialisti dell'ospedale. Gli specialisti dovrebbero anche trovare sede di lavoro nel territorio, nella casa della salute o come vogliamo chiamarla, dove deve avere funzione importante anche la prevenzione, primaria e secondaria, con la presenza delle persone, cittadini o utenti che siano. Bisogna recuperare la ora sfasciata unità del territorio, ad esempio la salute mentale va per conto suo, sembra non essere mai entrata nel Servizio sanitario nazionale. C'è carenza di servizio attivo, propositivo, che non solo aspetti i pazienti ma vada alla gente.

micropolis - Vi è anche un altro problema che Benigni affronta e che è stato ripreso nell'articolo di Tonzani: la limitazione nella scelta del medico, che va ricondotta e limitata ad un territorio definito. Ma vorremmo chiedere ai nostri interlocutori come è lo stato dell'assistenza sociale nei suoi rapporti con la sanità, con lo scorporo dal Servizio sanitario nazionale e con la miriade di strutture di cooperativa che chiamano "volontariato" ma che sembrano piuttosto privatizzazione con aggravio di spesa e personale sottopagato.

Piacentini - La legge regionale n. 29 prescriveva che il Servizio sociale, e quindi anche le specifiche funzioni comunali, fosse integrato anche fisicamente nella sede distrettuale, e fu un grosso fatto, poi tutto è cambiato con il riaffidamento ai Comuni, a mio parere solo per favorire la creazione di posti di dirigenza per qualche assistente sociale. Il Centro di salute di cui sono responsabile ha ora meno personale, e viene un utente con problemi socio-assistenziali devo indagare se sono di competenza del Centro di salute o del Comune, e magari di tutti e due. Che senso ha?

micropolis - Forse si è trattato anche di una scelta ideologica, dall'assistenza all'assistenzialismo: la matrice cattolica di certa dirigenza politico-amministrativa non la si dimentica mai.

Sono mancati nel nostro incontro punti assai importanti, la partecipazione, sulla quale non vanno fatte né retorica né demagogia, cioè il ruolo e la modalità di peso e di presenza, anche decisoria, della popolazione, cioè dei cittadini singoli e associati, non a caso cavallo di battaglia del documento Spi Cgil, così come è mancato l'esame della situazione per quanto riguarda la drammaticità della salute - delle malattie e delle morti - in ambiente di lavoro. Ci torneremo.

Lettera dal carcere

Dal carcere di Maiano a Spoleto (ma la lettera è stata spedita da Firenze, forse per scansare remore e censure) arriva alla redazione di "micropolis" un bigliettino scritto a mano firmato Carmelo Musumeci che promette gratitudine se troveremo spazio per una sua "Ballata dell'ergastolano" e un breve testo narrativo contenente una proposta rivolta agli ergastolani. Lo scopo è di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'abolizione dell'ergastolo, riproposta in un disegno di legge presentato dal Prc nell'ottobre scorso e sostenuta dalla campagna "Mai dire mai" (confrontare il sito www.informacarcere.it). Gli siamo grati noi di averci scritto e pubblichiamo volentieri il materiale inviato.

Questa mattina al passeggio

Questa mattina al passeggio correavamo in quattro, tutti ergastolani. Cielo nuvoloso con una leggera pioggia autunnale che ci bagnava, sembravamo anime in pena o meglio degli zombi che correavano. Fra un giro di cortile e l'altro, parlavamo della disumanità della nostra pena:

L'ergastolo ti fa morire dentro a poco a poco. Più ti avvicini al traguardo più questo si allontana. Non siamo morti ma neppure vivi. La vita di un ergastolano è di una inutilità totale, non senso, aberrazione, sofferenza infinita. La pena dell'ergastolo è un'invenzione di nonDio, di una malvagità che supera l'immaginazione. L'ergastolo è una pena che rende il nostro futuro uguale al nostro passato. Un passato che schiaccia il presente e toglie la speranza al futuro. E' una pena stupida perché non c'è persona che rimanga la stessa nel tempo. All'ergastolano rimane solo la vita, ma la vita senza futuro è meno di niente. Non c'è bisogno di fare progetti per il giorno dopo e per il giorno dopo ancora poiché, in un certo senso, la pena dell'ergastolo è una vittoria sulla morte, perché è più forte della morte stessa. Con l'ergastolo puoi immaginare di vivere, ma immaginare non è vivere. L'ergastolo è una morte bevuta a sorsi, perché non ci mettiamo d'accordo e smettiamo di bere tutti insieme? E' una buona idea, passiamo la parola agli ergastolani delle altre carceri.

Ogni ergastolano che venga in possesso di questo documento lo passi ad un altro ergastolano e ne invii una copia al Presidente della Repubblica ed una alla senatrice Maria Luisa Boccia.

Al Presidente della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

p.c. Senatrice Maria Luisa Boccia
Senato della Repubblica, piazza Madama,
10,
00186 Roma

Data

Io sottoscritto dal carcere di dichiaro che sono stanco di morire un pochino tutti i giorni ed ho deciso di morire una volta sola, quindi chiedo che la mia pena dell'ergastolo sia commutata in pena di morte.

Firma leggibile

La ballata dell'ergastolano

*Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
per tornare subito indietro
un altro giorno null'altro
senz'andare da nessuna parte
cogni che iniziano dove finiscono
rumori di metallo di chiavi
giorni per mesi per anni
mura di cinta sbarre cancelli
occhi carichi di ricordi
ormai solo corpi parlanti più
vicini alla morte che alla vita.*

*Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
per tornare subito indietro
prigionieri per sempre
togliendoci tutto
senza lasciarci niente
neppure la sofferenza
la disperazione il dolore
perché non si fa più parte degli esseri umani.*

*Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
per tornare subito indietro
morendo dentro a poco a poco
presente uguale al futuro
uguale a domani uguale a ieri
sofferenza per il giorno dopo
e per il giorno dopo ancora.*

*Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
un altro giorno null'altro
immaginando di vivere
ma immaginare non è vivere.*

*Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
con l'ergastolo la vita diventa una malattia
una morte bevuta a sorsi;
non ci uccidono: peggio,
ci lasciano morire per sempre
di un dolore che è per l'eternità.*

Un altro giorno, null'altro.

Carmelo Musumeci

8 giugno, ore 17

Università di Perugia – Facoltà di Scienze Politiche – Aula 2

Conferenza-dibattito

**Libertà di espressione
e comunicazione: uso e abuso
dei media in Italia**

Valentino Parlato de "il manifesto"

Organizzano:

Associazione universitaria "L'Altra Sinistra"
"micropolis" e "Vocinrete"

Iniziativa parallela di sostegno a "il manifesto"

Ore 20,30 - Cena di sottoscrizione presso
l'Associazione "Vivi il borgo" di Perugia
Ore 21,30 - Incontro di universitari e altri giovani:
musica e ristoro a buon mercato

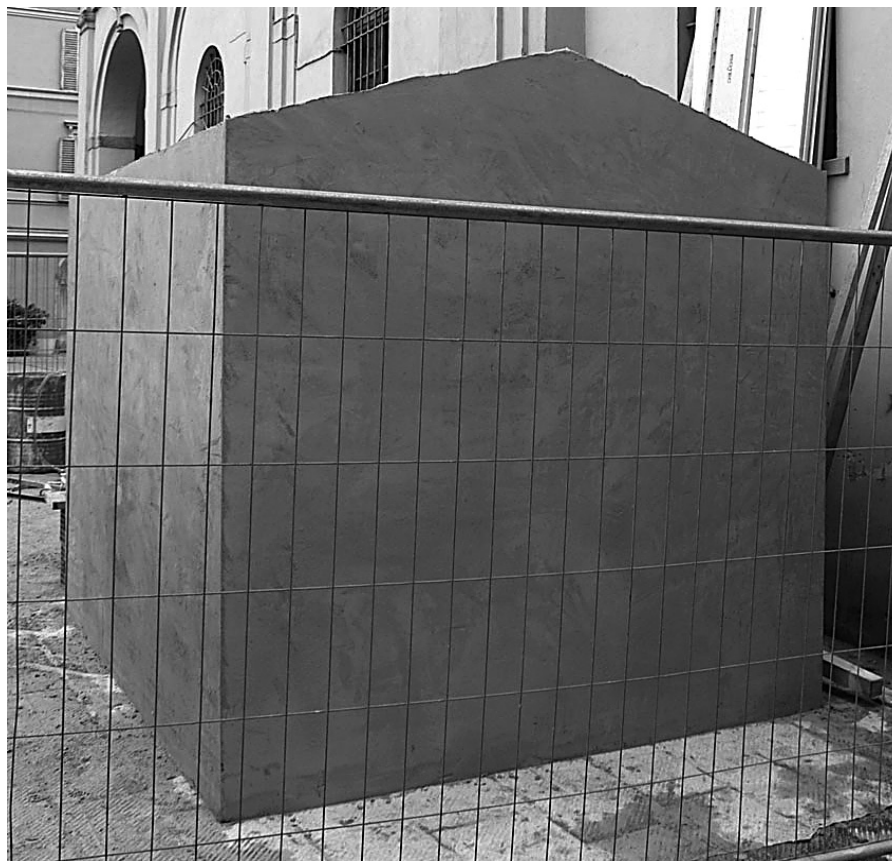
**Primo Tenca
Artigiano Orafo**

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

Ambiente: utopia e concretezza

Paolo Lupattelli

Trenta per cento. E' questo l'obiettivo di risparmio energetico che tutti dobbiamo e possiamo raggiungere in breve tempo. E trenta per cento è anche lo slogan scelto dall'Eni per una campagna da 20 milioni di euro per pubblicizzare 24 suggerimenti utili a non sprecare energia e a risparmiare più di mille euro all'anno per nucleo familiare. Alla campagna dell'Eni se ne affiancherà a giorni una analoga dell'Enel. E se anche in Italia chi vende energia invita al risparmio per il rispetto dell'ambiente significa che la situazione non è per niente allegra. Senza allarmismi ma con urgenza ognuno deve fare la propria parte cominciando a mutare profondamente quelle abitudini quotidiane diffuse nel mondo occidentale che ci hanno portato alla situazione attuale. La terra è malata e una riproposizione incosciente degli stili di vita dei paesi più ricchi non può che moltiplicare i conflitti già esistenti nel mondo per il possesso di risorse sempre più rare come petrolio e acqua. Il mondo è a rischio, i gas serra stanno mutando sensibilmente il clima provocando siccità e alluvioni, lo scioglimento dei ghiacciai e l'avanzamento dei deserti, la scomparsa di molte specie viventi, pesanti conseguenze sulla salute. Problemi planetari che coinvolgono tutti. E in questo scenario troppo a lungo ignorato qualche segnale di mutamento di atteggiamento sembra arrivare. Se il Wto e la Banca mondiale nei loro piani di sviluppo continuano a considerare ottusamente la terra come risorsa da sfruttare intensamente ignorando le conseguenze anche economiche di questa politica, nel mondo sembra farsi largo una nuova coscienza ambientale. Per necessità, come accade a Cuba, dove per la mancanza di petrolio Fidel Castro ha da tempo ordinato la sostituzione delle tradizionali lampadine a incandescenza con quelle fluorescenti; oppure per scelta come in Venezuela, dove un pieno di benzina costa circa due dollari. Per limitare l'inquinamento il presidente Hugo Chavez ha distribuito gratis 52 milioni di lampadine fluorescenti. Il 20 per cento dell'energia elettrica mondiale viene utilizzato per l'illuminazione domestica e urbana con un costo di circa 350 miliardi di euro e un'emissione di anidride carbonica uguale a quello di tutte le auto del mondo. Secondo i dati dell'Iea, l'Agenzia internazionale dell'ambiente, solo sostituendo una lampadina tradizionale su cinque esistenti si risparmierebbero 780 milioni di barili di petrolio pari a 53 miliardi di euro e si eviterebbe di immettere nell'atmosfera circa 300 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Per fare un altro esempio sui piccoli numeri, con un minimo investimento domestico, sostituendo sei lampadine tradizionali con quelle a basso consumo, si può risparmiare dagli 80 ai 90 euro in un anno. Oggi sono in commercio le lampade con i bulbi a *led* (*light emitting diodes*) che consumano l'80 per cento in meno di quelle inventate da Edison nel 1879. Una novità colta al volo da pochi amministratori italiani. A Firenze l'assessorato all'ambiente ha proposto di



sostituire le lampade votive dei cimiteri cittadini con i *led*. Una proposta che ha fatto sorridere molti ma che farebbe risparmiare al capoluogo toscano circa 5mila *giga joule* ogni anno. Pensiamo al risparmio che si potrebbe realizzare se queste piccole azioni positive venissero adottate in ogni casa e in ogni comune italiano. "Micropolis" ha affrontato ripetutamente le tematiche ambientali e quelle del risparmio energetico con la convinzione che la partita è seria e coinvolge non solo ogni politica economica e sociale ma il nostro futuro. La speranza è che anche in Umbria si moltiplichino le azioni positive per la salvaguardia dell'ambiente. Insomma, "l'Italia ha un cuore verde" non deve essere solo un fortunato slogan turistico ma deve diventare un progetto politico fatto di conoscenza, di partecipazione diffusa e di sensibilità politica. L'ultima finanziaria prevede numerose misure economiche per incentivare la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e la lotta al cambiamento climatico. Siamo lontani dal raggiungimento degli obiettivi assegnateci dal protocollo di Kyoto e bisogna colmare il ritardo accumulato per allinearci alle migliori esperienze europee. E' possibile recuperare solo rivoluzionando la nostra vita individuale e collettiva. Occorre un diverso impegno soprattutto degli Enti locali ancora legati ad una cultura urbanistica ed energetica datata. Occorre che ogni Comune inserisca norme precise sui regolamenti edilizi, sul traffico, sul riscaldamento. Facciamo solo alcuni esempi: stabilire l'obbligo di impianti di riscaldamento e di raffreddamento centralizzati per gli edifici con più di quattro appartamenti; prevedere,

dove è possibile, soprattutto in piscine e palazzetti dello sport, impianti centralizzati per rispettare l'obbligo di ottenere il cinquanta per cento di energia per il riscaldamento dell'acqua da pannelli solari; limitare l'ampiezza delle pareti vetrate come previsto dal decreto 192 del 2006; incentivare l'obbligo dell'isolamento termico non solo per le nuove costruzioni ma anche per quelle vecchie; stabilire il "diritto al sole" perché è inutile costruire impianti solari se poi l'edificio viene messo in ombra da quello davanti; inserire la bioedilizia nei regolamenti edilizi; diffondere l'uso di mezzi di trasporto pubblici elettrici o a metano; rendere più fluido il traffico con semafori intelligenti e onde verdi; favorire la produzione diffusa di

"Casa delle bambole" a Città di Castello, progettazione bioclimatica e interventi a costo zero

energia da fonti rinnovabili. Alcune di queste proposte sono a costo zero, altre rappresentano un'opportunità su cui investire. Ma se l'Italia dal punto di vista ambientale è tra le cenerentole europee, il suo cuore verde non pulsa certo come dovrebbe. Ha suscitato ilarità, per i contenuti stantii e per l'eccessivo risalto che gli è stata data, l'iniziativa del Comune di Città di Castello e della Comunità Montana Alto Tevere Umbro coordinata dalla Agenzia Fiera delle Utopie Concrete. Una casetta in mattoni con pareti

rivestite da pannelli isolanti al cui interno è stato calato un blocco di ghiaccio per dimostrare come un buon isolamento termico riesca a mantenere il freddo. Come in ogni fiera che si rispetti all'iniziativa è stato abbinato un concorso. Ricchi premi a chi indovinerà quanto ghiaccio resterà dopo 50 giorni all'interno di quella che l'ironia popolare ha ribattezzato la "casetta delle bambole". L'iniziativa ha suscitato perplessità soprattutto in tecnici e muratori che da decenni usano pannelli isolanti nelle nuove costruzioni, fastidio per la sua collocazione nella principale piazza cittadina a ridosso di un monumento come Palazzo del Podestà, riflessioni preoccupate sul ruolo e i costi della Fiera delle Utopie Concrete.

Entusiasta invece la sindaca Cecchini che nei giorni scorsi si è recata in delegazione a Zurigo per presentare la "casetta" alla conferenza internazionale dei membri dell'Alleanza per il clima nell'ambito della sessione riservata ai progetti di eccellenza per la protezione del clima in Svizzera. Non si conoscono ancora le reazioni dei presenti al progetto ma bisogna ammettere che se la Sindaca riuscirà a conservare il ghiaccio e a vendere l'idea agli svizzeri il colpo sarà di quelli destinati a lasciare una traccia nella storia. Per fortuna, mentre c'è chi nelle "casette" si diletta nel pettinare le bambole, c'è chi anche in Umbria si occupa senza utopie di iniziative più concrete.

Interessante e da seguire con attenzione è il disegno di legge regionale elaborato dalla Direzione dell'area ambiente e territorio della Regione dell'Umbria diretta da Luciano Tortoioli. Il disegno che andrà in partecipazione nei prossimi giorni riguarda la certificazione (volontaria per l'edilizia privata, obbligatoria per quella pubblica) attestante la rispondenza degli edifici ai criteri di progettazione bioclimatica. Praticamente, agli edifici costruiti con criteri di efficienza energetica che abbattano i consumi secondo i parametri previsti dalla normativa in materia, è concessa una certificazione che ne aumenta il valore sul mercato immobiliare. Il disegno di legge regionale prevede anche che i Comuni possano concedere incentivi per gli edifici risparmiatori o riducendo gli oneri di urbanizzazione secondaria o gli oneri dei costi di costruzione o concedendo un premio di ulteriore cubatura. A questo si aggiungono tutti gli incentivi previsti dal decreto Bersani. La proposta è ottima

ma nei contenuti è destinata a dare una spinta salutare ai Comuni umbri che, salvo un paio di eccezioni, non prevedono iniziative analoghe nei propri regolamenti edilizi. La speranza è che la proposta non venga limitata dalle procedure attuative e spinta nelle secche della burocrazia come è successo al Comune di Perugia per la concessione di incentivi per impianti ecosostenibili. La speranza che questo disegno di legge funzioni come un defibrillatore e che risvegli il cuore verde del Paese.

Il vescovo di Terni e il suo ultimo libro

Paglia come Stalin

S.L.L.

Il nome di Vincenzo Paglia, stando ai giornali locali, sarebbe comparso anche in diverse schede annullate al congresso umbro dei Ds nella votazione per il segretario regionale: era certo una provocazione per denunciare la probabile clericalizzazione del partito democratico in gestazione, ma anche un riconoscimento verso il vescovo di Terni, la cui "benefica" influenza si estende peraltro ben oltre i confini regionali. Basta leggere le biografie.

Nato nel 1945 in provincia di Frosinone, sacerdote dal 1970, in possesso di tre lauree, prima di essere ordinato vescovo a Terni nel 2000, Paglia ha occupato una sfilza di incarichi di rilievo nella Curia romana (dalla Commissione presbiteriale alla Terza prefettura all'Opera pellegrinaggi). Nel 2002 è stato nominato dalla Santa sede Presidente della Federazione biblica cattolica internazionale e dal 2004 è presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo. La sua fama, però, è legata soprattutto alla Comunità di Sant'Egidio, che, in sintonia con il Vaticano, organizza incontri interreligiosi e pratica una sorta di diplomazia parallela. Ne è stato a lungo assistente ecclesiastico generale e ne è ora Consigliere spirituale e per questa attività ha conseguito premi e riconoscimenti come la Medaglia Gandhi dell'Unesco e il diploma per il "III centenario di San Danilo principe di Mosca" consegnatogli dal Patriarca Alessio. Nella Conferenza episcopale umbra presiede la Consulta per il problemi sociali, del lavoro, della giustizia e della pace, l'importante Commissione per i Beni culturali, la Commissione per la Cultura e le comunicazioni sociali.

Si parla spesso di lui come di un porporato in pectore e certamente del cardinale non gli mancano *allure*, fervore apostolico, comunicativa. Nel 2004 nella vertenza sulla ventilata chiusura delle acciaierie ternane si vantò di essere stato determinante nella trattativa con la Thyssen-Krupp. Ottenne presenze televisive e interviste; una, lunghissima, apparve su "Liberazione". Da allora celebra messa in fabbrica ad ogni festa e non fa mancare parole di denuncia e conforto tutte le volte che (troppo spesso!) accadono incidenti sul lavoro. Ogni tanto visita le carceri di Sabbione: nella Pasqua 2006 comunicò alla grande stampa di voler incontrare il mafioso Provenzano appena catturato per regalare a lui, come agli altri carcerati, un suo libro di commento alla Bibbia. Come è noto, "u'zzu Binnu" ne aveva bisogno, visto che di bibbie, quando è stato arrestato, ne custodiva addirittura cinque.

Paglia si muove con disinvoltura nei luoghi del potere, in specie tra quei "democristiani" di cui continua ad essere amico e protettore. Il 26 aprile scorso i popolari commemoravano a Roma, a Palazzo San Macuto, il loro maestro Nino Andreatta. Alla presenza di tutti quelli che contano, a cominciare da Prodi, parlava il banchiere Giovanni Bazoli. Subito dopo nella vicina Chiesa di Sant'Ignazio era monsignor Paglia a celebrare la messa in suo onore. Acuto il commento su "La Stampa" di Lucia Annunziata: "Caso recente di maggior allineamento di potenze non si conosce. Nello

spirito di massima umiltà, naturalmente". L'indomani, il 27 aprile, il gerarca ciociaro era ad Assisi, a un incontro dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti, prima per la presentazione di un suo libro, *L'amore cristiano*, poi per "celebrare la Pasqua" con gli affiliati dell'Ucid, quasi tutti personalità di peso nell'economia regionale. Qui il Prodi più famoso non c'era, ma non mancava la nipotina che fa l'assessore alla Regione Umbria. A guidare le cerimonie era un altro figlio d'arte, Leonello Radi, che dell'Ucid umbra è presidente, mentre sul testo pagliano relazionava il Superiore generale dell'Amore misericordioso di Colvalenza,

padre Domenico Cancian. Il volume in questione è uscito alla fine del 2006, ma non sapremmo se sia l'ultimo del monsignore, che nello scrivere è tanto veloce da sembrare inseguito da una muta di cani rabbiosi: l'elenco delle sue opere tra il 2003 e il 2006 arriva a ben 27 titoli. Una, i *Dialoghi postsecolari*, l'ha stilata a quattro mani con il ministro Amato, ma è proprio il libro sull'amore cristiano quello che il prolifico scrittore più promuove: l'ha presentato in molte Tv, da ultimo alla Sette, lungamente intervistato da Elkan. Si tratta essenzialmente di un commento della prima Enciclica di papa Benedetto XVI, *Deus caritas est*, e fonti

autorevoli assicurano che il libro è molto piaciuto a sua Santità in persona.

Il generale dell'Amore misericordioso nell'illustrare, esaltandolo, il libro del vescovo di Terni ha implicitamente dichiarato le proprie simpatie per la destra politica attraverso un paio di citazioni: una di Marcello Pera dialogante con Ratzinger e un'altra di Marcello Veneziani, tratta da un suo recente libro sulla barbarie incombente, da cui soltanto l'amore cristiano potrebbe salvarci. Paglia, con *nonbalance*, si è goduto le lodi, ma ha voluto mantenersi *bipartisan*, allontanando da sé l'interpretazione: una volta pubblicato – ha detto – un testo non è più soltanto dell'autore, ma si arricchisce delle riflessioni di chi legge.

L'amore cristiano ha una struttura a cornice. L'introduzione e il capitolo conclusivo, il VI, affrontano in maniera diretta le questioni teologiche ed etiche poste dal Papa al centro dell'enciclica. Torna perciò la distinzione delle forme dell'amore, tutte da Dio originarie: l'*eros*, la *philia* e la più tipicamente cristiana, l'*agape*, che riscatta l'*eros* dalla concupiscenza e nobilita la *philia*. Nella parte centrale i capitoli dal primo al quarto tracciano una storia dell'impegno della Chiesa verso i poveri dalle origini ai nostri giorni, mentre il quinto si iscrive nel genere "esegesi biblica", commentando la parabola del buon samaritano e la figura di Maria ai piedi della Croce. L'opera, per i nostri gusti, è assai disuguale: l'impressione è che la parte storica, pur interessante, ricicli i materiali di un'altra opera recente del Paglia, *Storia di poveri in Occidente. Indigenza e carità* e che la parte etica e teologica pieghi i materiali biblici e gli *exempla* storici ed agiografici alla tesi cara al vescovo di Terni come a quello di Roma, secondo cui "la carità organizzata" implica un ruolo "pubblico" e, nelle giuste forme, direttamente "politico" della religione cattolica.

A noi, che veniamo dai dintorni di un'altra "chiesa", la lettura de *L'amore cristiano* ha richiamato le pratiche dello stalinismo: quando il capo detta la linea è compito dei dignitari diffonderla, spiegarla, argomentarla. Paglia, fin qui wojtiliano doc, si allinea e lascia intendere che sulle tesi delle "radici cristiane" dell'Europa e sul ruolo costituzionale e statutale del cattolicesimo, care a Ratzinger, era d'accordo prima ancora che venissero esplicitate. Ma il libro ci rammenta Stalin anche in maniera più diretta. Il "piccolo padre" dell'Urss, autocrate impegnatissimo nell'esercizio del potere, si cimentava anche lui, seppure con parsimonia, nella giustificazione delle proprie scelte con il richiamo alla dottrina, un marxismo dichiaratamente "creativo", elastico come la pelle di certe parti del corpo, in cui le opere di Marx, Engels, Lenin erano essenzialmente un repertorio di citazioni da utilizzare secondo il bisogno. Il vescovo di Terni sembra usare, pur con una raffinata dissimulazione prelatizia, un metodo analogo con i testi del canone cristiano.

Naturalmente questa è solo un'impressione soggettiva. Storicamente le cose stanno in modo assai diverso: era Stalin ad ispirarsi al *modus operandi* dei preti. Non aveva forse studiato in seminario?



ROMA,
12 MAGGIO 2007
Piazza San
Giovanni

La marcia su Roma

Non è stata un *flop*, ma ad un *flop* assomiglia molto la partecipazione umbra al *Family day*. I treni speciali erano quattro, due da Perugia (uno via Foligno, l'altro via Terontola), uno da San Sepolcro via Todi e Terni, uno da Foligno, ma non pienissimi. Da alcuni centri sono partiti pulmanni, ma non moltissimi, era perfino difficile trovarne in un fine settimana di intenso turismo scolastico e senile. Gli organizzatori stessi parlano di circa tremila partecipanti, in una popolazione di novecentomila abitanti. Siamo molto al di sotto di quell'otto per mille tanto caro alla Chiesa cattolica. Invero la mobilitazione nella regione non è stata così massiccia come ci si aspettava: i parroci hanno fatto il loro dovere parlando del *Family day* nell'omelia e facendo affiggere i manifesti, ma un lavoro capillare di persuasione è stato fatto solo in quelle parrocchie in cui erano forti le associazioni più integraliste, come le comunità neocatecumenali. Questo relativo disimpegno di una parte degli stessi praticanti e perfino di taluni settori del clero ha forse le sue radici nella tradizione socialista di tolleranza del diverso: non si capiva una manifestazione obiettivamente tesa ad escludere e a stigmatizzare, nonostante le dichiarazioni in contrario. Noi nutriamo però un sospetto: che il mancato successo non riguardi solo la nostra regione. Forse non solo il milione di partecipanti dichiarato dagli organizzatori è una esagerazione (è accaduto anche nelle grandiose dimostrazioni romane della sinistra che il numero di partecipanti fosse gonfiato dall'entusiasmo), ma anche il mezzo milione dichiarato dalla questura è una stima accomodante. La gerarchia che segue Ratzinger per il riconoscimento di un ruolo statutale, di un monopolio della morale, sa che solo una "minoranza creativa" di credenti marcia al suo seguito nella svolta tradizionalista, sa che nell'Italia cattolica diminuiscono i matrimoni religiosi e aumentano quelli civili, crescono le libere convivenze, si moltiplicano le forme di famiglia, c'è la crisi di vocazioni e si svuotano i seminari (anche da noi, nel Tifernate, hanno dovuto importare dall'Est europeo una dozzina di preti). I ratzingeriani sono però convinti che, nel tempo della paura e della frantumazione, un'avanguardia organizzata possa ottenere successi significativi, conquistare solide basi di potere, preparare la rivincita sull'Illuminismo relativistico. E nell'Italia orfana della sinistra e della politica, ci provano.

Visioni incantate e luoghi comuni sull'Umbria

Il meraviglioso paese

Cerbero

Diciamo la verità, siamo orgogliosi della nostra regione, il "cuore verde d'Italia", anche se negli ultimi anni le forzature edilizie fanno ritenere la definizione un po' data-ta. Per continuare a detenere il titolo, come Umbri, non ci resta che sperare cinicamente in un altrettanto veloce deterioramento del restante paesaggio italiano.

La perdita di identità delle nostre città è ormai sotto gli occhi di tutti. Ad un centro storico ne equivale un altro, tanto che bisogna concentrarsi su ciò che abbiamo intorno per capire le differenze; il cliché di coloratissimi negozi dallo stesso nome si ripete in ogni centro cittadino, scandendo le passeggiate nei "corsi" più prestigiosi e sacrificando, in tal modo, il paesaggio urbano ad una omologata, ripetitiva, anonima, fastidiosa e unica prospettiva: quella propria di una civiltà globalizzata nei suoi effimeri bisogni.

Si sono definitivamente cancellate quelle peculiarità che caratterizzavano in modo individuale ogni città italiana, col risultato di farci perdere le coordinate storiche del suolo che calpestiamo.

Ciononostante rimane, la nostra, una realtà territoriale che stupisce il "forestiero" per il suo immutato aspetto prevalentemente medievale e che, tra storie, leggende, tradizioni e qualche luogo comune, forse di troppo, gioca un suo ruolo importante nel competitivo mercato nazionale del turismo. L'Umbria, oggi più di ieri, attira l'attenzione del turista per i suoi luoghi di culto, i suoi monumenti, ma è soprattutto con le sue ostentazioni da città disinvolta e modernamente aggressiva (leggi le grandi innovazioni nel trasporto urbano) che fa parlare di sé; oppure propone un modello di turismo esclusivamente commerciale con i "grandi eventi culturali", quali la sagra europea del cioccolato (tra l'altro, visto il carattere appunto europeo della manifestazione, non

si potrebbe farla girare?) grazie alla quale la collettività rivive con atavica angoscia l'esperienza delle invasioni barbariche "che nel pensiero rinnova la paura". Ci sfugge di bocca un sospiro

la meta prescelta dallo stressato cittadino del Nord alla ricerca di un'oasi di pace, dove anche l'appetito di cose "genuine" sembra essere appagato. Rimane, l'Umbria, una delle

assunto nella vita quotidiana il ruolo guida di ogni nostra azione, togliendoci il piacere di appropriarci di sensazioni profonde e originali, omologandoci nei bisogni, nei gusti e nelle scelte per le

banalmente diffuso, "Umbria terra di santi e conventi"; per passare poi a quello che fa della nostra regione la patria italiana del jazz o il luogo per soddisfare le nostre golosità inconfessabili...

E noi Umbri, come viviamo il nostro territorio, così ricco e rinomato in tutto il mondo? Ci accontentiamo di avere la consapevolezza che altrove l'Umbria viene percepita come un'oasi di vivibilità, una realtà che concilia il lato bucolico con quello dinamico della giovane imprenditoria locale?!

In realtà la nostra terra è ben altro e ci pare giusto che tutti ne diventino orgogliosamente consapevoli. In occasione delle giornate del FAI o durante la settimana dei Beni Culturali gli inviti lanciati a scoprire il patrimonio artistico, di cui è ricca la regione, stanno diventando un appuntamento atteso da tanti, ma l'impressione è che la maggior parte degli improvvisati visitatori aspetti queste occasioni un po' come si attendono i saldi, quasi che occorra approfittarne solo perché gratis!

In realtà anche tra gli Umbri si respira quella "fame di cultura" che negli ultimi anni ha mosso un gran numero di persone, organizzate o autonome, disposte al sacrificio di lunghi tragitti o di code, per vedere mostre di artisti di cui magari s'ignorava l'importanza. Stesso successo hanno ottenuto le conferenze su temi di vario genere, spesso estranei alla formazione dei partecipanti.

A quale bisogno, tutto ciò, risponde se non quello di rinsaldare il legame con la propria storia? Solo così ci si può spiegare il successo di alcune (purtroppo poche e quelle poche per pochi) iniziative quali: visite con guida gratuita a musei e monumenti cittadini organizzate in occasione della festa del Santo Patrono, della settimana della cultura o la collaudata esperienza, condivisa da diverse città italiane, del trekking urbano ecc.. Siamo convinti che promuovere cultura significhi scoprire e valorizzare nuovi talenti, nuove espressioni artistiche legate al territorio e spesso misconosciute, rilanciare e sostenere l'importanza di certe attività artistico-artigianali che si stanno perdendo o più semplicemente, promuovere cultura significa suggerire emozioni legate all'arte.

A tutti noi manca, seppure in misura diversa, quell'attaccamento alla nostra terra che nasce da una conoscenza continua e rinnovata che può e deve essere promossa in modo tale che arrivi a tutti.



ricordando con franca nostalgia i momenti in cui i quartieri erano come paesi; quando dire "vado in centro" equivaleva a dire "vado in città" e la città era come un grande paese che organizzava d'estate il teatro in piazza e che senza troppo chiasso aveva una sua vita culturale fondata su consolidate tradizioni letterarie, musicali e artistiche. Quella stessa città che riemerge dalla memoria vedendo le splendide foto di Tilli e Giugliarelli in mostra questi giorni a Palazzo della Penna.

E' vero che la nostra rimane una realtà territoriale che stupisce il "forestiero" per il suo aspetto prevalentemente medievale, che ne fa

regioni d'Italia più straordinariamente ricche di bellezze artistiche e naturali. E più ci allontaniamo da casa, più tale realtà ci appare bella. Così come deve essere apparsa a Curzio Maltese ("la Repubblica", venerdì 30 marzo 2007), il quale, infatti, ne ha dato una visione troppo incantata, tale da poter compiacere o ingannare chi si perde dietro ad orgogli campanilistici, ma non a chi ne conosce le pieghe più profonde e ne soffre. E' inutile nasconderci che avvertiamo disagio ogni volta che ci accorgiamo che l'arte, la storia e tutte le bellezze che possiede il nostro territorio ci vengono offerte come vetrina o meglio come uno specchio per allodole solo, insomma, se poste al servizio dell'economia.

Noi, invece, avvertiamo nell'aria che respiriamo il bisogno di vera cultura, quasi l'aspirazione ad un nuovo rinascimento!

C'è bisogno, insomma, di rimediare sulle nostre priorità. Innanzitutto pensiamo che la cultura debba essere uno strumento di crescita per l'uomo, che possa contribuire al raggiungimento di un equilibrio armonico. Vogliamo una cultura che ci faccia essere e non che ci soffochi di possesso. A ben guardare l'economia ha

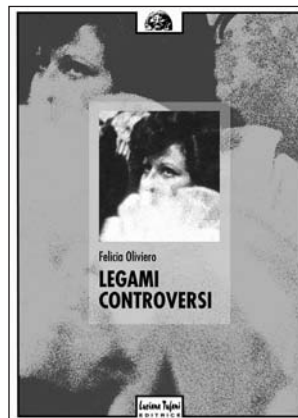
quali la cultura ci aiuterebbe ad essere autentici.

Ponendo quindi come obiettivo la cultura possiamo di nuovo aspirare ad una maggiore autonomia di pensiero e ad un innalzamento del valore dell'esistenza.

Nella cultura riteniamo che a buon diritto debba rientrare ogni forma d'arte che possa affinare il gusto, la sensibilità e la profondità del sentire o semplicemente il saper stare insieme, il sapersi parlare e comprendere. Pensiamo anche che questo affinamento possa contribuire a risolvere o meglio ancora a prevenire altri problemi.

Non è questo lo spazio adatto per parlarne né abbiamo la presunzione di avere la soluzione a portata di mano, ma pensiamo, ad esempio, al fenomeno del bullismo, all'anoressia delle adolescenti, al disagio giovanile in genere per i quali molto potrebbe l'arte sotto forma di espressione appassionata e controllata in grado di suggerire modelli di bellezza veritieri e incorruttibili dal tempo.

Ma a questo punto è d'obbligo una domanda: al di là dei confini regionali e nazionali, come viene percepita la nostra realtà regionale? Non manca l'elenco dei luoghi comuni: partiamo da quello più



Felicia Oliviero
**LEGAMI
CONTROVERSI**

Luciana Tufani Editrice

Pagine 238 più 16 illustrazioni, Euro 15,00

Per acquistarlo richiederlo in libreria,
via internet: www.tufani.it,
presso l'Associazione Culturale "La Goccia"
e-mail: ass.lagoccia2007@libero.it,
Tel. 3484739250



Chips in Umbria A telefono spento

Alberto Barelli

“Nuovissimo, in grado di intercettare conversazioni telefoniche, conversazioni ambientali, anche a telefono spento”. Oppure: “Il nostro staff è in grado di modificare qualsiasi cellulare per trasformarlo in uno SPY PH (spy phone)... Ad insaputa di chi li usa, questi cellulari possono trasformarsi in sensibilissime microspie”. Sono due testi tratti da altrettanti siti pubblicitari di aziende produttrici di cellulari-spia. Strumenti che fino a pochi anni fa potevano essere considerati fantascientifici, sono da tempo una realtà alla portata di tutti. In Umbria, a fugare i dubbi circa l'effettiva esistenza di tali dispositivi, è stata la recente inchiesta che ruota attorno all'imprenditore Giombini. Non solo, stando ai numeri delle indagini, la nostra regione è tra quelle che in rapporto agli abitanti ha il più alto numero di intercettazioni ma, come ammesso dagli inquirenti, sono decine e decine i colloqui che sono stati registrati a cellulare spento. Per inciso, la notizia dell'impiego di tale strumentazione non è cosa che sui giornali italiani si legga tutti i giorni. Ma come può un cellulare trasformarsi in “spia” anche se spento? I cellulari spia sono dotati di un dispositivo attivabile a distanza attraverso un numero di telefono. Una volta composto il numero (la chiamata ovviamente non compare sul display), il telefonino si trasforma in microfono, attraverso il quale è possibile ascoltare e registrare le conversazioni svolte fino a diversi metri di distanza. Tali telefonini non hanno alcuna modifica di hardware (chip aggiunto) come ad esempio modelli precedenti. Anche se il telefonino venisse smontato per un intervento di assistenza non verrebbe notata nulla di sospetto. In questo caso ci troviamo di fronte ad apparecchi sofisticati, messi in commercio proprio per tale funzione (in Italia la vendita di tale prodotti non è illegale). Lo stesso risultato può essere ottenuto modificando gli apparecchi normali: gli stratagemmi per ottenere tale risultato sono numerosi. Insomma, la possibilità di tenere sotto controllo i cittadini attraverso il proprio cellulare non è esclusiva delle forze dell'ordine e difendersi da un pericolo che sta diventando sempre più di massa non è semplice. Esistono per esempio microspie professionali camuffate da batterie che funzionano sempre, indipendentemente dal fatto che il cellulare sia acceso o spento. Apparecchi come il *gsm-interceptor*, il cui costo per fortuna è superiore ai diecimila euro, sono in grado di captare le telefonate *gsm* nell'arco di mezzo chilometro. Alcune regole da seguire comunque ci sono. E' buona abitudine spegnere il cellulare durante conversazioni o riunioni importanti. E' importante quindi controllare periodicamente l'agenda del proprio telefonino e cancellare i numeri che non ricordiamo di aver inserito. In commercio ci sono comunque dei dispositivi per criptare le proprie chiamate. Infine buone precauzioni consistono nel non scegliere un singolo provider per controllare i propri dati telefonici e informatici e nel sottoporre a regolari modifiche i parametri delle Sim Card. Per difendersi da un dispositivo spia un rimedio semplice ed economico è di avvicinare il telefonino a degli altoparlanti: se si riceve la chiamata che attiva il microfono, si sentirà il rumore dell'interferenza. Le stesse aziende che vendono i cellulari-spia offrono prodotti per la difesa elettronica, come i rilevatori di microspie con allarme acustico venduti a poche centinaia di euro. Ma rivolgersi proprio a loro...

Perugia: un viaggio nel tempo e nella memoria

Vita e morte della città

Mau. Mo.

Si è aperta il 31 marzo, e chiude il 24 giugno, a Palazzo della Penna a Perugia la mostra *Perugia nelle foto di Girolamo Tilli e Giuseppe Giugliarelli*, compendio assai numeroso del fondo della Soprintendenza BAP-PSAE dell'Umbria di circa tremila lastre prodotte tra il 1895 e il 1920 dai due fotografi perugini per la stampa di cartoline.

Un viaggio nel tempo e nella memoria: Perugia tra immobilismo e rinnovamento, come ha titolato Alberto Grohmann, curatore della mostra, il suo bel saggio a introduzione di un accurato catalogo. E questo è, appunto: non una mostra fotografica, cioè d'arte – e non vuole esserlo –, ma una mostra “fatta di foto”, che ci ridà la bellezza di una città, certo, ma anche e soprattutto la sua compattezza, pur nel segno di un rinnovamento in atto, la quotidianità, della vita sua e dei suoi cittadini, di cui mancano forse, se non di sfuggita, “arti e mestieri”. Una mostra che va letta non con la curiosità frettolosa di chi va ricercando gli scampoli di famiglia, ma con la pazienza, l'attenzione, “l'emozione”, come dice l'assessore alla Cultura della Comune di Perugia, di chi vuol ritrovare i percorsi di una città,

la “sua città”: diciamo che è una mostra su e di Perugia, per perugini, - e non diremmo proprio che sia un limite. Se ci è permessa una nota personale, emozione che ha percorso chi scrive, che per la sua età ha avuto tempo di vedere cose ora scomparse, il Mercato in Piazza del Sopramuro, ora Matteotti (oggi forse da rinverdire, come del resto hanno suggerito associazioni di cittadini critici sulla politica del cemento che si sta appropriando dell'area del Mercato coperto e del Pincetto), i binari del tram che percorrevano corso Vannucci fino al Turreno, il mercato del bestiame nell'allora Piazza d'Armi. Emozione nella quale una città, abbiamo detto, compatta, in rapporto con il suo contado, la sua campagna, la sua periferia. Ha detto ancora l'assessore alla Cultura (purtroppo sponsorizzatore maldestro dei privati sponsorizzatori, quando ha chiamato ad applaudirli i molti presenti all'inaugurazione della mostra): c'è emozione, c'è affetto, ma non c'è nostalgia. Non può essercene, perché le fotografie ci ridanno una Perugia popolare di popolani, e di contadini, che non può e non deve essere interpretata con retorica populista, ma letta in connessione con lo stato anche dramma-

tico di degrado, ad esempio, di abitazioni in città e nelle campagne, o con gli abiti di cittadini e di contadini. C'era miseria, condizioni di vita assolutamente incomparabili con le attuali, e non c'è né tempo né spazio per la nostalgia.

Spazio c'è stato e dispiace per retorica e demagogia; c'è chi nelle istituzioni cittadine si è spericolato su “da come eravamo a dove andiamo”, “dal rivoluzionario tram del 1899 al Minimetrò” dell'assessore all'Urbanistica, che ha addirittura avuto l'ardire di scrivere di “nuova città compatta”: quella, per intenderci, che se ti affacci quando è scuro dalla balconata in fondo a piazza Italia ti appare con uno sfavillio ed una estensione casuale di luci che ti fanno pensare alla Los Angeles di certi film americani. Non è da parte nostra un complimento, soprattutto non è un bel vedere e tanto meno un bel vivere. Sulle pareti delle scale di accesso alle mostre, in quel Palazzo della Penna la cui risistemazione e il cui uso è, questo sì, un vanto della città e dell'Amministrazione comunale, è scritta tra le altre una fase di Le Corbusier: “La vita della città è un avvenimento continuo che si svolge nei secoli”. A Perugia non è più così. Anzi sì, ci resta pur sempre Eurochocolat.

Sinistra reazionaria

Roberto Monicchia

Si può essere di sinistra senza essere progressisti, sostenitori dello sviluppo e dei diritti individuali, critici del comunitarismo e delle tradizioni? Il senso comune, che non sempre coincide con il buon senso, direbbe di no, per Bruno Arpaia (*Per una sinistra reazionaria*, Guanda, Parma 2007) non solo è possibile, ma è anzi assolutamente necessario per salvare l'idea stessa di sinistra, altrimenti ridotta ad appendice inerte del liberalismo. Già noto come narratore (vedi il suo recente *Il passato dietro le spalle*, lettura autobiografica degli anni '70), Arpaia si sforza di allineare con acribia e passione i motivi della crisi della sinistra, parte decisiva di un complessivo declino della politica e della democrazia.

L'ormai tristemente nota "discesa in campo" di Silvio B nel 1994 venne contrastata dalle sinistre con la lista e il simbolo dei "progressisti", ennesima riproposizione di un'identificazione progresso-miglioramento che risale alle origini della società capitalistica e che la sinistra ha interiorizzato da Marx in poi. Liberalismo e socialismo, figli dell'illuminismo, condividono da decenni il mito del progresso illimitato, e alla sinistra non rimane alcuno spazio critico, proprio quando quell'idea mostra tutte le sue aporie e produce guasti sociali, ambientali e culturali ad ogni passo; tra i possibili esempi quello dello sviluppo economico come crescita quantitativa è il più falso e il più duro a morire.

L'ideologia del cambiamento come valore in sé è oggi il vero conservatorismo, per questo una sinistra che voglia restare ancorata a un'idea di uguaglianza deve essere reazionaria, reagire al conformismo del pensiero unico, che genera passività e disuguaglianza. E' grave che questo livello critico sia stato abbandonato ai pensatori della destra: ciò non impedisce di usarne alcune tesi per provare a ribaltare il gioco; da qui l'ampio ricorso a Tocqueville, a De Benoist, perfino a Veneziani.

Con l'idolo fallito del progresso la sinistra ha acriticamente accettato quello della supremazia dell'*individuo* rispetto ad ogni dimensione sociale. E' un errore teorico e politico di proporzioni colossali: la pretesa autonomia dell'individuo dai suoi simili è il corrispettivo della naturalità dell'economia mercantile, chiave della sua indipendenza dalla società.

L'emersione del mercato dal "bozzolo della società civile" è invece conseguenza storica del capitalismo, e porta con sé la "cartesiana" assolutizzazione dell'individuo: entram-



Interrogativi e proposte per la sinistra in un libro di Bruno Arpaia

be toccano l'apice nell'era della globalizzazione, mostrando come il liberalismo politico non è che un sottoprodotto del liberismo economico. La sinistra, a partire dagli elogi marxiani alla funzione progressiva del capitalismo, ha sempre più abdicato alla difesa dei legami sociali e delle forme di protezione dal mercato, fino all'attuale uniformazio-

ne completa al pensiero liberale. Ma come l'individuo isolato non sopravvive senza la società, così il dominio mercantile entra in rotta di collisione con la società nel cui seno si è sviluppato, come la tematica dei "beni comuni" dimostra.

Contrariamente all'ipotesi marxista, trasformazione economica e rivoluzione sociale-

non procedono parallelamente.

Dunque la sinistra deve "liberarsi del liberalismo", e in questa direzione non deve temere di rivedere certi tabù, per non perire di modernismo acritico, anche correndo il rischio di sconfinare in territori teorici cari alla destra. Arpaia sottolinea in particolare i temi della "comunità" e dei "diritti". Nel primo caso è deleterio abbandonare tutta la problematica dell'identità e della tradizione ai deliri leghisti: proprio nella definizione non statica e aperta di uno spazio comunitario moderno si possono trovare risposte al deserto di senso spalancato dall'individualismo liberista.

Quanto ai diritti, rincorrendo la legittimazione delle più disparate esigenze, e rifiutando ogni senso del limite e della responsabilità, la sinistra non è in grado di porre argini alla trasformazione della libertà della persona in ossessione "igienica" e "sicuritaria": una "libertà obbligatoria" che consegna i diritti al mercato e il monopolio dei valori alle chiese.

Non c'è da stupirsi dunque che l'Italia sia preda del virus populista, anche nella versione di sinistra, "santoriana". Ne deriva una debolezza organica della democrazia, risospinta verso un carattere plebiscitario-oligarchico che forse - ipotizza Arpaia - le è connaturato. E' certo che da questa crisi né la sinistra "riformista" né quella "antagonista" possono tirarci fuori, costituendo l'una la versione liberale, l'altra quella socialdemocratica del "conservatorismo" dominante: la "terza via" è in una sinistra "reazionaria e radicale", in grado di ripensare la politica a partire da un'azione molecolare, di piccoli gruppi, senza illusioni sulle forme attuali della politica.

Oltre ai riferimenti all'"antilluminismo" francofortese (in particolare a Benjamin, splendidamente tratteggiato da Arpaia nel romanzo *L'angelo della storia*), trasparente è la vicinanza all'angosciata visione pasoliniana della società capitalistico-consumista. Molti dei nodi problematici sono condivisibili, ma a volte il bersaglio sembra mancato: se è giusto non lasciare alla destra la critica dell'individualismo e della democrazia (ma Lenin, allora?), non si capisce il senso di annettere allo schieramento liberale l'enorme potenziale critico di Marx, di cui non sarebbe male rileggere il capitolo del *Manifesto* sul "comunismo reazionario". Infine: visto che tradizione e identità sono così importanti, è così deleterio sforzarsi di mantenere un qualche senso positivo alla parola *progresso*?

CRACE edizioni



Luciano Costantini
L'attentato di Canzio
pp. 96
euro 9,00



Renato Covino
Gli equilibristi sulla palude
pp. 110
euro 7,50



Roberto Monicchia
Il mondo a pezzi
pp. 144
euro 8,00

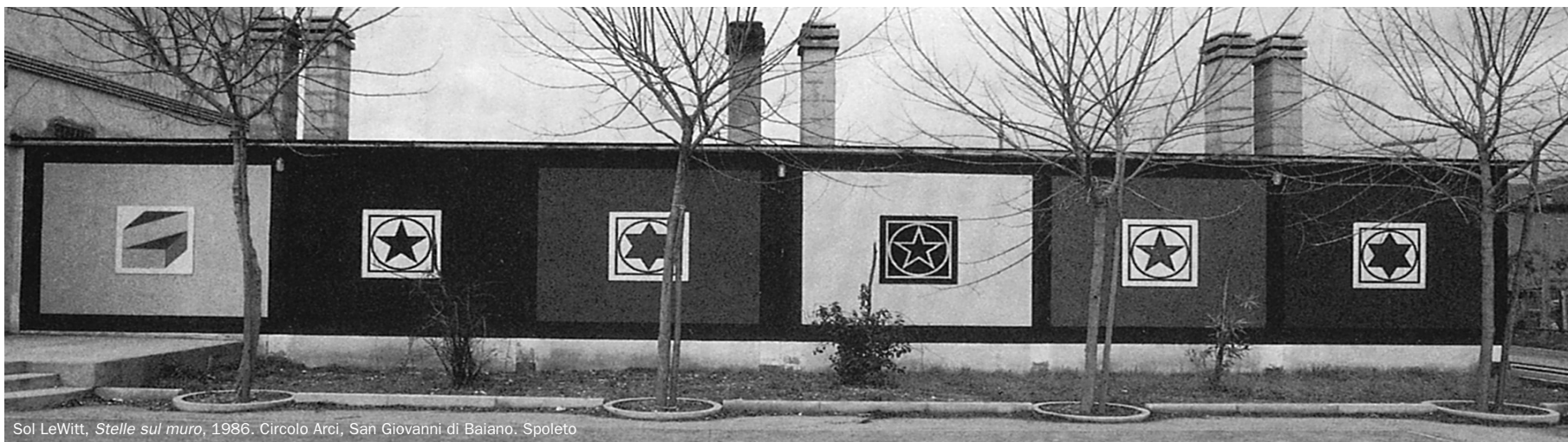


Annalisa Bigazzi
I Montevibiani
pp. 120
euro 10,00



Luca Cardinalini
Un gioco lungo un secolo
pp. 256
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894



Sol LeWitt, *Stelle sul muro*, 1986. Circolo Arci, San Giovanni di Baiano. Spoleto

In ricordo del grande artista scomparso Sol LeWitt in Umbria

Antonella Pesola

Sol LeWitt, il prestigioso artista a lungo legato alla vita artistica e culturale di Spoleto e dell'Umbria, è morto il 9 aprile.

Sol LeWitt nasce a Hartford (Connecticut) il 9 settembre 1928. Compiuti gli studi alla Syracuse University di New York (1945-49), inizia a lavorare negli anni Cinquanta come grafico per alcune riviste e presso vari studi, il più prestigioso quello di Ieoh Ming Pei. In seguito si occupa ancora di editoria illustrata d'arte, insegna in importanti scuole artistiche e diviene attivo collaboratore del Museo d'Arte Moderna di New York. Nel frattempo comincia ad esporre le sue creazioni in mostre collettive e individuali: nel 1963 in St. Marks Church a New York, nel 1965 alla Daniels Gallery e nel 1968 alla Paula Cooper Gallery. Tra il 1969 e il 1970 insegna alla School of Visual Arts di New York e alla New York University.

Accostandosi alle soluzioni minimaliste di Donald Judd e Robert Morris, LeWitt presenta negli anni Sessanta una serie di sculture astratte simili a griglie tridimensionali o a strutture cubiche (*open frame*) che vengono proposte in procedura concettuale, nel tentativo di escludere dalla "costruzione" dell'opera d'arte il coinvolgimento emotivo proprio dall'individualismo informale. L'esigenza di elementarietà e di rigore formale emerge anche in nuove serie di opere bidimensionali - combinazioni geometriche di linee oblique e verticali, a colori o in bianco e nero - realizzate direttamente sulle pareti degli spazi espositivi o incise su lastra. Nei lavori degli anni Ottanta, le strutture modulari e i sistemi di linee, sviluppati su pareti e soffitti monocromi, vengono presentati - attraverso l'introduzione di nuovi elementi essenziali quali triangoli, trapezi, cerchi, ecc. - in inedite e caleidoscopiche combinazioni o in nuovi volumi dalle forme complesse. Sol LeWitt usa la superficie o la terza dimensione come campo d'intervento concettuale. Sulla superficie realizza un reticolo che unisce alcuni punti riferibili alle diverse possibili dimensioni spaziali; esegue strutture tridimensionali, geometriche, di carattere *minimal*, come strumento di misurazione scalare e modulare dello spazio ambiente.

L'artista - già affermato - a Spoleto arriva nel 1971 per interessamento ed invito di Marilena Bonomo che qui ha una casa e una galleria d'arte. Nel giugno del 1967 pubblica su "Art forum" *Paragraphs on Conceptual Art* e nel 1969 su "Art language", *Sentences on Conceptual Art*, testi fondanti del movimento

minimalista e concettuale, mentre, nel 1968, a New York ha realizza il primo *wall drawings* (Paula Cooper Gallery). Nel 1969 tiene la sua prima personale italiana alla galleria "L'Attico" di Fabio Sargentini.

Spoleto deve essere stata particolarmente apprezzata se nel 1972 l'artista compra una semplice casetta sulle balze di Monteluco con vista sul Ponte delle Torri e di fronte alla Rocca di Albornoz. Qui vive e lavora alcuni mesi l'anno, torna spesso con la moglie Caro e qui nascono le figlie Sophia ed Eva. Negli anni Ottanta Sol LeWitt acquista in via Brignone 10, in pieno centro storico, uno studio. È il momento a lui più congeniale: Spoleto è il luogo dell'alto artigianato dove lega intensi rapporti di collaborazione con vari personaggi come Fausto Scaramucci, il provetto falegname che costruisce da semplici schizzi candide piramidi o gli architetti Moreno Orazi, Luciano Elisei, Simonetta Bandini, costruttori di modelli o dei disegni esecutivi.

Nella residenza di Lorenzo e Marilena Bonomo a Monteluco di Spoleto, nel 1971, l'artista disegna sui muri *Wall Drawings*. Nell'amata città, poi, nel 1972 traccia a matita nera le pareti del chiostro di San Nicolò, sorta di graffiti concentrici, quasi tenui incrinature; nel 1977, nella dimora spoletina dei Bonomo appaiono *Six Geometric Figures*. Nel villaggio di Cancelli, nei pressi di Foligno, sul muro esterno di una casa antica dipinge un cerchio, una sfera piatta, lineare e bianca come un sole eseguito in occasione dell'iniziativa di Maurizio Cancelli "Un parco per l'Arte - Cancelli 1981" in difesa dell'ambiente. Nel 1980 realizza *Muro* al Parco della Passeggiata, un parallelepipedo di pietra calcarea e malta di cemento per "Incontri 1980. Interventi di artisti contemporanei a Spoleto" promosso dal Comune di Spoleto e dal XXIII Festival dei Due Mondi a cura di Lucio Amelio, Italo Tomassoni e Alberto Zanmatti.

Diventano sempre più numerosi gli interventi pittorici murali dell'artista in Umbria: ricordiamo la Residenza Paparella (lunotto colorato), l'Hotel Charleston a Spoleto, quindi il Circolo Arci di San Giovanni di Baiano, una serie di stelle sul muro, figure geometriche che ritroveremo, nella sede dell'Accademia di Belle Arti di Perugia eseguite nel 1983 dagli stessi studenti su iniziativa del direttore Giorgio Ascani (in arte Nuvolo). Partecipa alla mostra che celebra il trentennale della galleria "L'Attico" di Roma. Le partecipazioni ad esposizioni specie collet-

tive sono numerose in Umbria, tra le personali segnaliamo *Sol LeWitt: opere recenti* a Spoleto e Narni nel 1990 a cura di Achille Bonito Oliva e *Sol LeWitt in Italia* alla Rocca Paolina di Perugia nel 1998 a cura di Bruno Corà e Mauro Panzera. L'artista torna alle composizioni lineari nell'ex Carcere del Sant'Uffizio, in occasione della mostra "Prigionieri d'Inverno" del 1990 sempre a Spoleto dove due anni dopo realizzerà le amplissime decorazioni parietali, di un cromatismo acceso e musicale che adornano la hall dell'Albornoz Palace Hotel, decorazione voluta da Sandro Tulli dove i bozzetti degli otto pannelli fungono da schermi dei punti luce.

Dopo le mostre organizzate dall'Associazione Opera anche Perugia, nel 1987, è una tappa del percorso umbro sulle tracce di LeWitt. Lascia una maquette, ora all'Accademia di

Belle Arti del capoluogo umbro, di un cubo da erigersi sotto i pilastri dell'edificio disegnato da Aldo Rossi a Fontivegge. A Gubbio l'artista è invitato da Bruno Corà alla XXIII Biennale dal titolo "Forma Urbis" tra il 1996 e il 1997. Nel 2000 in un ambiente della Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto fa eseguire *Bands of Color* in cui le quattro direzioni della linea sono proposte sulle pareti e le quattro curve sul soffitto in fasce coloratissime e vibranti. Sempre in quest'anno l'artista dona al Comune di Campello sul Clitunno il modello ligneo del monumento *A un amico scomparso* realizzato tre anni dopo in basaltina nei giardini comunali della frazione de La Bianca.

Per ricordare Sol LeWitt, a due mesi dalla scomparsa, l'otto giugno il Comune di Spoleto organizzerà una tavola rotonda con studiosi e amici alla Galleria Civica d'Arte.



**LA CENTRALITÀ
DEL SOCIO COOP.**

**Socio Coop: per un mondo solidale,
per tutelare la propria salute,
per valorizzare il proprio reddito.**

coop
Centro Italia

Gramsci, le domande giuste

Re.Co.

Vale la pena ribadirlo: gli anniversari sono il trionfo di un'inutile retorica, la cosa più sensata sarebbe abolirli. Eppure vi sono anniversari scomodi, degni di qualche attenzione. Il settantesimo della morte di Antonio Gramsci è uno di questi.

Tranne "il manifesto", con due densi articoli di Mario Tronti e di Rossana Rossanda, le tendenze dominanti sono state due: o l'oleografia del martire antifascista o quella dell'eretico del comunismo, infine, divenuto un criptosocialdemocratico. Non è naturalmente mancato l'ineffabile Beppe Vacca che nella sua ennesima opera non ha perso occasione per fare del comunista sardo un precursore del Partito Democratico, come del resto aveva fatto di Togliatti un antesignano della svolta gobarcioviana.

Eppure, mai come oggi Gramsci mostra la sua attualità non solo teorica, ma politica, soprattutto in un periodo in cui – dopo la fine anche formale della sinistra tradizionale italiana, così come l'abbiamo conosciuta – è necessario ridefinire apparati concettuali e teorici.

Gramsci è il teorico marxista che ha più riflettuto su come i rivoluzionari dovessero agire in un periodo di non attualità della rivoluzione, come furono gli anni tra le due guerre. L'analogia con il presente è evidente e la fine di un mito – come quello del socialismo realizzato – complica ulteriormente la situazione e caratterizza una sconfitta non solo politica, ma anche culturale e di prospettive. Ebbene, come può una sinistra che voglia cambiare lo stato



di cose presente reagire a tale quadro sfavorevole? Torna attuale l'idea della guerra di posizione e della conquista di casematte, da trincerare e rafforzare per produrre nuove avanzate. E' un'ipotesi politica credibile e percorribile, una proposta di lavoro concreta.

Ma riconquistano tutta la loro attualità pure concetti come blocco sociale ed egemonia. Senza ridefinire e ricostruire gli interlocutori sociali di un'azione politica, appare difficile individuare un quadro di riferimento credibile, allo stesso tempo senza coniugare forza e consenso, crescita organizzativa sociale e politica e azione culturale capace di individuare apparati concettuali forti – in grado di modificare gli orientamenti di strati sociali rilevanti, sembra improbabile ricostruire tessuti unitari a sinistra per incidere sui processi reali.

Infine, c'è un altro terreno d'utile riflessione che il dirigente comunista ci propone. In una delle sue note dal carcere egli enuncia una sorta di legge delle proporzioni definite cui dovrebbe rispondere un partito politico: la presenza non solo di soldati e generali, ma anche di un corpo diffuso di sottoufficiali ed ufficiali. Insomma, un partito o è una collettività organizzata – e in ciò risiede la garanzia della sua democraticità – o non è. E' uno spunto concreto per riprendere la riflessione e la polemica sul sistema politico, su leaderismo e plebiscitarismo, sull'ossessione della leadership.

Insomma, Gramsci può consentire di porci le domande giuste, di rimettere sui piedi quello che oggi posa sulla testa. Questioni di metodo, si dirà, che non aggrediscono la natura dei problemi d'oggi. Siamo tuttavia dell'idea che, quando si vaga nel buio, mettere un po' d'ordine è già un significativo passo avanti.

libri

Sergio Filippi, *Il prima e il dopo. 1985 - 1993. Ternanità*, Terni, Pagine di provincia, 2006.

Saremo retrogradi, ma francamente ci sfugge il motivo per cui un uomo di 53 anni debba scrivere le sue memorie politiche, specie se si tiene conto che quello che ha da raccontare sono lotte e scontri interni ad un piccolo partito come il Pri ternano e umbro, oggi pressoché sparito, i cui dirigenti sono da anni inattivi o trasmigrati verso altre formazioni politiche.

Non ci convince, peraltro, la trama intergenerazionale che Filippi usa come filo narrativo, assumendo come contraltare l'attuale sindaco, Paolo Raffaelli e Walter Patalocco, caporedattore ternano de "Il Messaggero".

Quello, però, che più di tutto ci stupisce è il racconto della pretesa innovazione tentata nel 1993 attraverso un personaggio come

Gianfranco Ciaurro, di cui tutto si poteva dire tranne che avesse i tratti del modernizzatore progressista, di cui Filippi fu mallevadore e propagandista in nome di un cambiamento improbabile.

Ciaurro non ha tradito alcuna aspettativa, sono stati i suoi fan che non hanno voluto capire chi era e cosa rappresentava. Il resto del libro è il diario minimo degli anni successivi.

Rituali le postfazioni di Paolo Raffaelli e Walter Patalocco, ma si sa una postfazione non si nega a nessuno. Letto il tutto il commento è ovvio: ma chi se ne frega!

Museo della città di Narni in Palazzo Erolì, Terni, Provincia di Terni, 2007.

E' il volumetto che accompagna e spiega la filosofia che guida l'allestimento museale. Premettiamo che la conclusione di un'impresa ventennale, questo è il periodo di gestazione del museo, è in ogni modo degna di festeggiamenti e che torneremo nei prossimi numeri ad interessarci del Museo di Narni.

Detto questo il libricino in questione, come del resto le altre pubblicazioni della Provincia di Terni, è gradevole ed elegante. La filosofia condivisibile: fare del museo un luogo del presente. "Il museo è vita", testimonianza del cambiamento. Tuttavia l'allestimento si arresta sulle soglie dell'età moderna.

Delle due l'una: o cambiamenti a Narni dopo il Medioevo non ci sono, oppure il museo va completato.

Se è così, pur comprendendo l'imbarazzo di dichiarare dopo venti anni l'incompletezza dell'opera, non sarebbe stato inopportuno scriverlo.

Un'altra informazione è possibile

Un'altra informazione è possibile. E' quella fatta dei giornali periodici locali (un esempio lo state leggendo proprio adesso). Sono centinaia in tutta Italia e fotografano la realtà vera del Paese. Svolgono, di frequente, un ruolo di esplorazione di temi che poi vengono ripresi dalle testate quotidiane. E' la stampa periodica locale che da voce all'Italia profonda. Quella della provincia, delle piccole città, dei paesi. Dal Nord est al Nord ovest, dalla Romagna alla Sicilia... Editori e giornalisti di questo spaccato dell'informazione nazionale si ritroveranno insieme per parlare dei problemi e delle prospettive della stampa periodica locale, ma anche per raccontare l'Italia vista da dentro, con gli occhi di chi nei paesi e nelle piccole città ci vive. Per confrontare le proprie esperienze e confrontarsi con alcuni giornalisti di livello nazionale. L'appuntamento è per il Primo Forum nazionale della Stampa periodica locale in programma dal 15 al 17 giugno, a Città della Pieve. Promosso dal quindicinale "Primapagina" (distribuito tra Valdichiana senese, Trasimeno e Orvietano quasi una "cerniera" tra le province di Siena, Perugia e Terni) viene organizzato insieme a **Vocinrete** (consorzio di periodici stampati e on-line). Partner l'Amministrazione del Comune di Città della Pieve, patrocinio della Provincia di Perugia.

Informazioni: 0578.21620 - 348.4005401 - 3284675591

Sottoscrivete per micropolis
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Editore:
Centro di Documentazione e Ricerche Segno
Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tipografia: Litosud
Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96
Chiuso in redazione il 22/05/2007
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Direttore responsabile: Fabio Mariottini

Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi,
Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano
De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco
Mandarini, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio
Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

Responsabili delle redazioni locali
Assisi: Enrico Sciamanna
Bastia: Amelia Rossi
Città di Castello: Mauro Alcherigi
Orvieto: Vittorio Tarparelli